

Ammirati, Serena

Per una storia del libro latino antico :
osservazioni paleografiche,
bibliologiche e codicologiche sui
manoscritti latini di argomento legale
dalle origini alla tarda antichità

The Journal of Juristic Papyrology 40, 55-110

2010

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach
dozwolonego użytku.

The Journal of Juristic Papyrology
vol. XL (2010), pp. 55–110

Serena Ammirati

PER UNA STORIA DEL LIBRO LATINO ANTICO

OSSERVAZIONI PALEOGRAFICHE, BIBLIOLOGICHE E CODICOLOGICHE SUI MANOSCRITTI LATINI DI ARGOMENTO LEGALE DALLE ORIGINI ALLA TARDA ANTICHITÀ*

La natura del latino come lingua giuridica è un qualcosa che si direbbe consustanziato alla storia della stessa scrittura latina.

Paolo RADICIOTTI, «Scritture di glossa di lettori eruditi: un approccio paleografico», *AION(filol)* 27 (2005), p. 242

INTRODUZIONE

TRA I TESTIMONI LATINI di contenuto letterario di provenienza archeologica databili tra il I sec. a.C. e il VI–VII sec. d.C., numericamente scarsi se paragonati ai corrispondenti reperti greci, quasi la metà sono di contenuto giuridico; a differenza di altre tipologie testuali, quella dei manoscritti di contenuto legale copre l'intero periodo di tempo compreso

*Il presente contributo nasce dalle ricerche condotte per la mia tesi di dottorato (discussa il 26 aprile 2010) presso il Dipartimento di studi sul mondo antico dell'Università degli Studi Roma Tre, sotto la guida di Paolo RADICIOTTI, sul tema «Bibliologia e codicologia del libro latino antico».

Abbreviazioni: *CbLA* = A. BRUCKNER-R. MARICHAL (eds.), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*. I–XLIX, Olten–Lausanne, Dietikon–Zurich 1954–98.

tra questi due estremi, permettendo in tal modo di tracciare una storia materiale dettagliata del libro latino di questo tipo, e di fare alcune considerazioni sul ruolo che tale tipologia poté ricoprire nell'origine e nell'adozione del codice come principale supporto librario. Inoltre, poiché la maggior parte dei manoscritti presi in esame sono stati rinvenuti in Egitto e in Medio Oriente, essi costituiscono un ambito privilegiato d'indagine sul grado di penetrazione del latino in tali aree ellenofone e sull'interazione tra scritture greca e latina: moltissimi infatti sono bilingui e digrafici.¹

Verranno presi in considerazione dapprima i frammenti provenienti da *volumina*; di seguito quelli da codice e i codici integri, che costituiscono il gruppo più numeroso. Si imporranno distinzioni per tipologie scritte attestate, contenuto e origine e/o provenienza. Manoscritti di provenienza orientale e occidentale verranno trattati separatamente, poiché testimoni di fatti storico-culturali (e grafici) diversi tra loro. Ciò risulterà particolarmente evidente guardando alle scelte grafiche operate nella *pars Orientis* in seguito alle iniziative di codificazione di Teodosio II e Giustiniano.

1. LIBRI LATINI DI CONTENUTO LEGALE SU *VOLUMEN*

I più antichi testimoni, sei in tutto, sono frammenti di rotoli papiracei, recanti commenti adespoti al diritto romano o frammenti di singoli autori. Tre di essi (*P. Mich.* VII 456 + *P. Yale* inv. 1158r; *P. Fay.* IO + *P. Berol.* inv. 11533;

CLA = E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century* I–XI, Oxford 1934–1966, *Supplement*, ivi, 1971, II volume riedito ivi, 1972; e B. BISCHOFF, V. BROWN & J. J. JOHN, «Addenda to Codices Latini Antiquiores», *MS* 47 (1985), pp. 317–366 e 54 (1992), pp. 286–307.

LDAB = Leuven Database of Ancient Books: <<http://www.trismegistos.org/ldab/>>

PLP = R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I: *Urkunden*, Stuttgart 1972; II: *Literarische Papyri*, I. *Texte klassischer Autoren*, Stuttgart 1978; II: *Literarische Papyri*, 2. *Juristische und christliche Texte*, Stuttgart 1981.

¹ La scelta dei due estremi cronologici si giustifica in questo modo: al I secolo a.C. sono databili le più antiche testimonianze librerie latine su *volumen*, i papiri ercolanesi; il passaggio tra la tarda antichità e l'alto medioevo rende non più possibile una trattazione unitaria del fenomeno grafico e librario nella latinità.

P. Oxy. XVII 2103) recano scritture corsive, realizzate con differenti livelli di calligrafia, e mostrano significative analogie con usi grafici tipici dell'ambiente militare romano e dell'amministrazione. Gli altri (*P. Aberd.* 130;² *P. Monac.* inv. L 2 *recto*; *P. Heid.* L 3) sono vergati in scrittura capitale più posata.

Il più antico frammento latino di contenuto giuridico che ci sia pervenuto è *P. Mich.* 456 + *P. Yale* inv. 1158r, scritto in una corsiva antica, inclinata a destra, tracciata, come quella di *P. Berol.* inv. 8507 *recto*³ – il celebre papiro contenente l'*oratio Claudiana* –, con un calamo a punta flessibile. In ragione di tale notevole affinità, può essere collocato nel pieno I secolo.⁴ Esso conterrebbe, secondo George Parassoglou,⁵ un commento all'editto del pretore.⁶ Un ulteriore primato di antichità detenuto dal papiro è la presenza di due linee di scrittura rubricate. La rubricatura deve essere

² Sul fatto che il papiro conservato a Aberdeen possa essere di contenuto giuridico sono state espresse riserve da SEIDER, *PLP* II, 2, p. 37.

³ *P. Berol.* inv. 8507 *recto*, posteriore al 41-54 d.C., è secondo Guglielmo CAVALLO (*La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa - Roma 2008 [*Studia erudita* VIII], p. 143) il più antico esempio di autentica corsiva latina, caratterizzata da decisa inclinazione verso destra, varianti grafiche, legature notevoli. Reca il testo di un'orazione pronunciata dall'imperatore Claudio davanti al senato sulla riforma della giustizia.

⁴ L'impaginazione dei frammenti americani appare più serrata e il tratteggio delle lettere più rigido, con un modulo inferiore di circa un quarto. Si notino tuttavia in entrambi i papiri le forme di *b*, in due tratti con pancia a sinistra, e di *d*, a tracciato continuo. Diverse la forma di *u*, in forma di *v* in *P. Berol.* inv. 8507 *recto* e tondeggianti a tracciato continuo in *P. Mich.* 456 + *P. Yale* inv. 1158 *recto*; e di *m*, a tracciato continuo in *P. Berol.* inv. 8507 *recto* e in quattro tratti in *P. Mich.* 456 + *P. Yale* inv. 1158 *recto*. Tali particolari fanno apparire il papiro americano come un prodotto di qualità un poco superiore.

⁵ G. M. PARASSOGLUO, «A Latin Text and a New Aesop Fable», *StudPap* 13 (1974), pp. 31-37, cui si deve la ricomposizione dei due frammenti a partire dal contenuto del verso, una favola esopica in greco con la morale in latino: H. A. SANDERS (ed.), *P. Mich.* VII 457 + S. A. STEPHENS (ed.), *P. Yale* II 104. Entrambi i pezzi furono comprati dal British Museum presso l'antiquario Nahman il 17 luglio del 1930 e in seguito acquistati dall'Università del Michigan nel 1931. Tra i due esiste un taglio netto, dovuto forse al mercante, che avrebbe ricavato maggior guadagno dalla vendita di due pezzi distinti.

⁶ Per considerazioni sul contenuto del frammento si veda D. NÖRR, «Bemerkungen zu einem frühen Juristen-Fragment (*P. Mich.* 456r + *P. Yale* inv. 1158r)», *ZRG RA* 107 (1990), pp. 354-362. Da rigettare la ricostruzione testuale proposta da A. D'ORS, «*P. Mich.* 456 r. (Revisión y coniectura)», *Emerita* 19 (1951), pp. 1-14, elaborata prima della scoperta del secondo frammento (ancora si trova in *PLP* I, nr. 1).

interpretata in senso funzionale e non decorativo,⁷ come suggerisce il fatto che la scrittura in rosso e quella testuale sono identiche.

P. Fay. 10 + *P. Berol.* inv. 11533 contiene un commento all'editto di un pretore; l'editto stesso, databile al 193 d.C., fornisce il *terminus post quem* per la datazione del papiro (che andrebbe collocato non oltre la prima metà del III secolo d.C.). Si tratta, in effetti, di un frammento dal libro XLV dell'*Ad edictum* di Ulpiano, dove si affronta la questione del *testamentum militis*. Dai frammenti superstiti (uno conservato a Oxford, due a Berlino), è possibile ricavare che l'ampiezza della colonna di scrittura doveva essere circa 12,5 cm e l'intercolumnio misurare 2 cm.⁸ La scrittura di questo frammento, una particolare «corsiva calligrafica»⁹ caratterizzata da iniziali ingrandite in inizio di linea presenta alcuni elementi più vicini alla scrittura capitale (forma di *r*), altri alla corsiva (forma di *b*, con pancia a sinistra).¹⁰ Alcune lettere di modulo ingrandito si trovano anche all'interno di parola. Non sono presenti segni di interpunzione. La disposizione del testo nella pagina e alcuni accorgimenti grafici, come il notevole prolungamento di alcuni tratti verticali, farebbero pensare a una provenienza dall'ambiente militare romano, al quale peraltro il testo, a giudicare dal contenuto, sembrerebbe destinato.¹¹

⁷ Rubricature e scritture distintive nascono appunto con tale funzione, essendo l'aspetto decorativo del tutto secondario. Per l'uso dell'inchiostro rosso tra gli scrittori latini come inchiostro da correzione, ovvero con diversa funzionalità, si veda la testimonianza di Cic. *ad Att.* 15.14.4 e 16.11.1 in T. DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007 (*Frece* XLV), p. 88 e n. 46. Sull'uso del rosso nei libri latini di contenuto legale, e più in generale sul ruolo del diritto nell'educazione dei fanciulli, è importante la testimonianza di *Satyricon* 46.

⁸ Le dimensioni originarie si ricavano dai frammenti berlinesi, più ampi. In ragione di tale ampiezza, le integrazioni al testo proposte nell'edizione di *P. Fay.* 10 non possono essere accolte, poiché troppo brevi rispetto allo spazio di scrittura disponibile.

⁹ La singolarità era già stata notata dagli editori (BERNARD GRENFELL e ARTHUR HUNT) del frammento oxoniense in *P. Fay.*, pp. 99-100 + tav. VI. L'andamento corsivo è paragonabile a quello di *P. Berol.* inv. 8507 *recto*, ma qui con maggiori ambizioni calligrafiche.

¹⁰ Notevoli alcuni cambiamenti nella descrizione del Lowe, dal secondo volume dei *CLA* al *Supplement* (249): nel primo si parla di una *b* semionciale, nel secondo di *b* con forma tipica della corsiva antica.

¹¹ La possibilità per i militari di redigere un testamento senza osservare le consuete norme, ma pur sempre valido, è una delle prerogative più antiche e più largamente rico-

P. Oxy. xvii 2103,¹² il celebre frammento di *volumen* contenente alcune sezioni (4.68-72) delle *Institutiones* di Gaio,¹³ è la più tarda, e meglio conservata, testimonianza di libro giuridico latino su rotolo ed è scritto in una maiuscola corsiva riferibile al III secolo. I frammenti recano complessivamente tracce di tre colonne di scrittura, in inchiostro nero; l'uso del calamo a punta flessibile rende il tracciato delle lettere piuttosto spesso. Molte sono le linee di scrittura per colonna (circa 40), per un'altezza complessiva di 20 cm; notevole è l'ampiezza delle colonne di scrittura (circa 14 cm, con una media di 40 lettere per linea); l'intercolumnio oscilla tra i 2 e i 3 cm. Il numero *xviii*, in cima alla colonna meno mutila, va considerato aggiunto da mano successiva¹⁴ e riferito al numero progressivo di colonna nel rotolo, che doveva contenere probabilmente solo il quarto libro dell'opera. Dai confronti con altri papiri ossirinchiati indicati dall'editore Hunt¹⁵ emerge che non si tratta di una scrittura libraria convenzionale, ma di un adattamento di una mano corsiva, forse adusa alla scrittura di documenti (notevole la somiglianza con *P. Oxy.* viii 1114), alla copia di un testo librario, probabilmente non destinato al commercio ma all'uso personale di un esposito, forse un funzionario dell'amministrazione romana in Egitto.¹⁶ È lecito

nosciute di quel cetò; una storia di questa concessione è proprio nel passo di Ulpiano tradito da *P. Fay.* 10 + *P. Berol.* inv. 11533. Vedi C. E. BRAND, *Roman Military Law*, Austin - London 1968, pp. 123-124 e n. 4; V. SCARANO USSANI, «Il *testamentum militis* nell'età di Nerva e Traiano», *AAN* 94 (1983), pp. 187-197, p. 187 n. 1. Per il testo cf. *Dig.* 29.1.1. È possibile inoltre scorgere alcune affinità grafiche con la scrittura dei *diplomata militaria*; per un confronto con la scrittura di ambiente militare si veda *PSI* xiii 1307 *recto*.

¹² Un'accurata descrizione si trova in H. L. W. NELSON, *Überlieferung, Aufbau und Stil von Gai Institutiones*, Leiden 1981 (*Studia Gaiana* vi), pp. 46-55.

¹³ Per una positiva valutazione del frammento in oggetto ai fini della storia della tradizione testuale delle *Institutiones* gaiane vedi G. DIÓSDI, «The importance of *P. Oxy.* 2103 and *PSI* 1182 for the History of Classical Roman Legal Literature», [in:] *PapCongr.* xii, pp. 113-120.

¹⁴ Ciò si deduce dal colore dell'inchiostro e dal modo in cui sono tracciati *x* e *v* (presenti anche nel numerale *xxv* alla fine del frammento più piccolo); la *diplè periestigmene* va forse attribuita allo stesso scriba del testo. Non so però dare un'interpretazione per il segno diacritico, dal momento che la linea a cui si riferisce è mutila e non sanabile.

¹⁵ A.S. HUNT (ed.), *P. Oxy.* xvii 2065-2156, pp. 73-180.

¹⁶ A un ambiente scolastico crede di poterlo attribuire L. MIGLIARDI ZINGALE, «Libri di dottrina romana e fonti papirologiche: riflessioni in margine ad alcune recenti acquisizio-

formulare questa ipotesi proprio per la corsività della scrittura usata, la forte inclinazione a destra, la presenza di alcune abbreviazioni di tipo 'tecnico'.¹⁷ In questo senso va forse interpretata la presenza cospicua di legamenti,¹⁸ nonché la scarsa cura nel rispetto dei margini. Dal punto di vista delle convenzioni grafiche tipiche della latinità e abbandonate in seguito a una progressiva e consolidata assimilazione del modello bibliologico greco,¹⁹ appare significativa in questo frammento l'assenza di *interpunctio*.

La natura del testo di *P. Aberd.* 130, come accennato,²⁰ è incerta. Fino ad epoca severiana, infatti, nel mondo romano la stessa scrittura è usata indistintamente per produrre scritturazioni differenti, non esistendo, perciò, una vera distinzione tipologico-funzionale nell'uso della scrittura latina.²¹ *P. Monac. inv. L 2 recto* è forse la copia di una costituzione imperiale o il frammento di un'opera giuridica. Quest'ultimo e *P. Aberd.* 130 sono confrontabili sul piano della scrittura: entrambi infatti sono vergati in una scrittura capitale nella quale si inseriscono elementi onciali.²²

ni», [in:] *Atti della Accademia Romanistica Constantiniana. xv convegno internazionale. In onore di Carlo Castello*, Napoli 2005, pp. 221-237, sp. pp. 234-235. L'ipotesi, considerato quanto sin qui esposto sul frammento, appare tuttavia un po' riduttiva.

¹⁷ Cf. *b.e.* per *bonorum emptor*; secondo l'editore era abbreviata anche l'espressione *filia familias* all'inizio della l. 16 della colonna centrale. Dal punto di vista paleografico, inoltre, notevole appare l'uso di *b* con pancia a sinistra, talvolta con occhio piccolo.

¹⁸ Legamento *-us* per alto, cf. l. 34 *cotidianus*; legamento *-ui* per alto, cf. l. 36 *culibet*.

¹⁹ Sulla progressiva assimilazione di modelli bibliologici e grafici greci nell'ambito delle pratiche scritte latine si vedano P. RADICIOTTI, «Della genuinità e delle opere tradite da alcuni antichi papiri latini», *S&C* 24 (2000), pp. 359-373 e di chi scrive «Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al I^{ex}-IIⁱⁿ. d.C.», *Scripta* 3 (2010), pp. 29-45.

²⁰ Cf. *supra*, n. 2.

²¹ Cf. AMMIRATI, «Per una storia» (cit. n. 19), p. 45.

²² La scrittura di *P. Aberd.* 130 è definita da LOWE «mixed rustic capital» (*CLA* 2.120), che vi individua uno stadio della transizione verso l'onciale (datazione al III secolo). La scrittura di *P. Monac. inv. L 2r* è definita «capitale cursive» da MARICHAL (*CbLA* XII 544). Nel repertorio è datato, in mancanza di confronti grafici attendibili, al II-III secolo; SEIDER (*PLP* II, 2, nr. 2) lo ascrive al I, basandosi sulla presenza di *interpuncta*. Quest'ultima datazione, insieme all'ipotesi di MARICHAL che si tratti di un papiro letterario o semiletterario, viene accolta in *CLA Add.* 1846. Si tratta di un rotolo di papiro di buona qualità, del quale sopravvive, fra l'altro, un residuo di margine superiore di 4 cm. Si ravvisano punti

Affine appare il tracciato di alcune lettere, a esempio *a* senza tratto orizzontale; *e* prossima alla forma onciale, con il tratto mediano piuttosto alto; *m* in quattro tratti; differisce, invece, il tracciato di *u*, più squadrato in *P. Aberd.* 130, più tondo in *P. Monac. inv. L 2 recto*. Quest'ultimo aspetto mi suggerisce la possibilità di considerare *P. Monac. inv. L 2 recto* di poco più recente rispetto a *P. Aberd.* 130, proprio in relazione allo sviluppo di elementi 'oncialeggianti' nella capitale sin dal II secolo d.C.²³ In questa prospettiva, potrebbe anche essere riconsiderata la datazione proposta da Elias Avery Lowe (IV secolo) per *P. Heid. L 3*, vergato in capitale rustica. Il frammento infatti presenta analogie grafiche con frammenti riferibili al II secolo, come a esempio *P. Ryl.* III 473;²⁴ reca *interpuncta*; inoltre, non appare verosimile l'uso di un modello grafico antico come la scrittura capitale per scrivere su rotolo in un'epoca così bassa come quella ipotizzata da Lowe. Per queste ragioni tenderei ad alzare ulteriormente la datazione già proposta da Richard Seider (*PLP* II, 2, nr. 3), 200 d.C., di circa mezzo secolo.

2. LA LETTERATURA CRITICA GIURIDICA E IL PASSAGGIO DAL *VOLUMEN* AL *CODEX*

Come abbiamo accennato, la gran parte dei manoscritti latini antichi di contenuto giuridico è in forma di codice. Tale fatto non è mai stato ritenuto, nella storia degli studi, casuale.²⁵ Già dal I-II secolo d.C. il codice si

dopo molte parole, un sintomo di scrittura romana antica. Il papiro fu precocemente riutilizzato, dal momento che un conto fu scritto sull'angolo destro del verso papirologico, probabilmente nel II secolo. SEIDER vi rivede analogie con le scritture graffite pompeiane.

²³ Cf. Giovanna NICOLAJ, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana fra I e III secolo*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 3-28 e AMMIRATI, «Per una storia» (cit. n. 19).

²⁴ *P. Ryl.* 473 è un frammento di rotolo di papiro contenente le *Historiae* di Sallustio. Per il testo si veda la recente edizione di Funari (R. FUNARI, *Corpus dei papiri storici greci e latini. Parte B. Storici latini. I. Autori noti. Vol. 1: Caius Sallustius Crispus*, Pisa-Roma 2008, pp. 117-151). Per considerazioni su formato e scrittura rinvio a «Per una storia» (cit. n. 19), con bibliografia.

²⁵ Cf. da ultimo P. RADICIOTTI, «Paleographia papyrologica. VIII (2009)», *PapLup* 17 (2008), pp. 116-119, nella recensione a R. S. BAGNALL, *Livres chrétiens antiques d'Égypte*,

affianca al rotolo e successivamente, tra il III e il IV, lo sostituisce definitivamente. Nel lungo dibattito sull'origine e l'adozione del codice come principale supporto librario, numerosi sono stati i pareri espressi, anche nella letteratura romanistica, in merito ai contesti preferenziali nei quali il fenomeno possa essersi verificato.

Franz Wieacker²⁶ metteva in relazione il problema della forma del libro con il mutamento delle forme culturali, definendo il codice come l'espressione di un «nuovo rapporto con la parola trasmessa», in contrapposizione al rotolo, legato al linguaggio parlato, il quale simbolizza nella tarda antichità la «libera cultura ellenistica»; al contrario del rotolo, il codice si può chiudere, sfogliare e anche ornare, ed è perciò il simbolo della nuova cultura del linguaggio scritto e della concezione autoritativa del testo; nella ricostruzione proposta da Colin Roberts e Theodore Skeat,²⁷ l'origine del codice si lega all'avvento del Cristianesimo. Contro, si è più recentemente riaffermata l'idea che il codice sia un'invenzione pagana,²⁸ avente come antecedente immediato i taccuini pergamenacei, le *membranae*, di tipica concezione romana, facilmente riconducibili ai *codices* di tavolette lignee cerate usati ampiamente nella prassi negoziale.²⁹

Genève 2009 (*École pratique des hautes études. Sciences historiques et philologiques* III = *Hautes études du monde gréco-romain* XLIV).

²⁶ F. WIEACKER, *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen 1960, p. 95.

²⁷ C. H. ROBERTS & T. C. SKEAT, *The Birth of the Codex*, London 1985 (2 ed.), e soprattutto T. C. SKEAT, «The Origin of the Christian Codex», *ZPE* 102 (1994), pp. 263-268.

²⁸ Sull'origine pagana si vedano J. VAN HÆLST, «Les origines du codex», [in:] A. BLANCHARD (éd.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout 1989 (*Bibliologia* IX) e BAGNALL, *Livres chrétiens* (cit. n. 25).

²⁹ Livia MIGLIARDI ZINGALE, «Sui libri di diritto romano conservati nelle fonti papirologiche: alcune riflessioni», *MEP* 9-10 (2004-2005), pp. 347-357, sp. p. 355. Sulla familiarità dei romani con il formato *codex* si veda G. CAVALLO, «Libro e cultura scritta», [in:] A. MOMIGLIANO & A. SCHIAVONE (edd.), *Storia di Roma* IV. *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 692-735, sp. p. 697: «fu invece nell'Italia antica, soprattutto nella civiltà etrusca, e quindi a Roma e nel mondo romano, che i supporti lignei conobbero una diffusione e una modalità d'impiego altrimenti larga e articolata [...]. La storia del libro nel mondo romano ne è stata fortemente condizionata, pur se la relazione non si pone immediatamente». IDEM, «Le tavolette come supporto della scrittura: qualche testimonianza indiretta», [in:] E. LALOU (ed.), *Les tablettes à écrire, de l'antiquité à l'époque moderne: actes du colloque international du Cen-*

Molti si sono espressi in favore di una nascita 'archivistica' del *codex*, connessa con una progressiva burocratizzazione su modello centrale delle amministrazioni periferiche.³⁰ In questa prospettiva, è stato sottolineato da Henryk Kupiszewski³¹ il carattere di funzionalità del nuovo formato: il codice come raccoglitore materiale di norme giuridiche, più precisamente di costituzioni imperiali.³²

Tuttavia, proprio nella letteratura critica giuridica, si è più volte sottolineato³³ come l'ambito giuridico-pagano e cristiano abbiano in concorso garantito una decisa spinta propulsiva al passaggio da rotolo a codice. Un aspetto interessante della questione riguarderebbe, con particolare riferimento a manoscritti di discreta qualità formale, proprio la concezione autoritativa del testo, fatto che accomuna Cristianesimo e prassi giuridica; insomma, sia la legge di Dio che la legge degli uomini necessitano di essere messe per iscritto, e la loro autorità 'scritturale' riceve ulteriore conferma

*tre National de la Recherche Scientifique, Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990, Paris 1992 (Bibliologia XI), pp. 97-104, sp. p. 98: «In particolare nella Roma repubblicana e anche più tardi e più in generale nel mondo romano, nei territori lontani dall' «area del papiro» - l'Egitto e le regioni del Mediterraneo - tabulae risultano adoperate, innanzitutto, per i vari usi civili che richiedessero una documentazione scritta». Sugli usi del codice di tavolette, finalizzati alla conservazione archivistica e privata e alla corrispondenza epistolare, si veda P. DEGNI, *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*, Messina 1997 (Ricerca papirologica, 4), p. 40; *ibid.*, p. 57, per una valutazione del passaggio dal *volumen* al *codex* in ambito letterario. È notevole, a proposito del formato e della disposizione del testo nelle tavolette, la testimonianza di Quint. *inst. or.* 10.3.31-33, che riferisce anche sull'uso delle *membranae*.*

³⁰ J.-P. CORIAT, *Le prince législateur. La technique législative des Sévères et les méthodes de création du droit impérial a la fin du principat*, Rome 1997 (*Bibliothèque des École française d'Athènes et de Rome* CCXCIV), p. 632: «L'avènement du *codex* doit être mis en relation avec l'affirmation d'un régime politique centralisé, doté d'une bureaucratie rationnelle qui organise ses archives pour agir avec plus d'efficacité».

³¹ H. KUPISZEWSKI, «Dal codice-libro al codice-raccolta di precetti giuridici», *JJurP* 20 (1990), pp. 83-92.

³² Contro la ricostruzione di KUPISZEWSKI si vedano le osservazioni di M. U. SPERANDIO, «Il *Codex* delle leggi imperiali», [in:] *Iuris vincula. Scritti in onore di Mario Talamanca* VIII, Napoli 2001, pp. 97-126, sp. pp. 121-122 e nn. 109-111.

³³ KUPISZEWSKI, «Dal codice-libro» (cit. n. 31); MIGLIARDI ZINGALE, «Sui libri di diritto» (cit. n. 29).

dall'idea di autorità intimamente connessa con il nuovo formato: «quando, a partire dal quarto secolo, l'affermazione del libro in forma di codice si fa più netta, una parte di questo successo è legata a due prodotti librari di qualità elevata ed assai simili: il codice che raccoglie le leggi divine, ovvero le Sacre Scritture e quello delle leggi umane, i *codices tardoromani*». ³⁴

3. I LIBRI LATINI DI CONTENUTO LEGALE IN FORMA DI CODICE

Come abbiamo accennato, i testimoni latini di argomento giuridico su codice sono numerosi e tipologicamente piuttosto vari. Spesso presentano commentari a opere di diritto, collezioni di *responsa*, e talora il contenuto giuridico è a malapena determinabile per la presenza di parole significative in frammenti di scarse dimensioni. Anche dal punto di vista bibliologico le *facies* rappresentate sono le più diverse. Procederemo a discuterli, fornendo di volta in volta esempi di *item* significativi, classificandoli innanzitutto per aree di provenienza, distinguendo la produzione di area orientale da quella occidentale, differente per tipologie testuali e scrittorie attestate.

a) *Codici latini di argomento legale di origine orientale antecedenti alle iniziative di codificazione*

I molti frammenti di contenuto legale, provenienti in massima parte dagli scavi condotti nei siti urbani (Antinoe, Ermupolis, Ossirinco), attestano numerose varietà grafiche.

³⁴ P. RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità», *PapLup* 7 (1998), pp. 153-185, citazione da p. 153. A proposito della concezione autoritativa dei libri delle Sacre Scritture mi pare significativa la testimonianza dei vv. 11-12 del *Carmen Apologeticum* di Commodiano (seconda metà del III secolo), dove il poeta si riferisce alla Bibbia definendola '*codex legis*': *adgressusque fui traditus in codice legis / quid ibi nescirem; statim mihi lampada fulsit*.

Come era già stato notato da Bruno Breveglieri,³⁵ per il periodo compreso tra il IV secolo e la prima metà del V prevale un gusto per un tracciato squadrato, angoloso, ispirato alle coeve scritture burocratiche. Talvolta l'asse è perfettamente diritto, altrove prevale l'inclinazione.

Esemplari in questo senso le scritture di P. Berol. inv. 6757, Leiden, BPL 2589 – da un lato – e quella di P. Grenf. II 107, dall'altro.

P. Berol. inv. 6757 è un frammento di codice di pergamena recante un testo giuridico la cui natura e identificazione sono state a lungo dibattute, verosimilmente un'opera scolastica finalizzata all'insegnamento del diritto, tramite la ripresa e la citazione di alcuni autori della dottrina.³⁶ Oltre che sul contenuto, divergenti opinioni sono state espresse anche sulla datazione: se in ambito romanistico l'ultima proposta è quella dell'inizio del VI secolo, sul piano paleografico essa appare insostenibile sulla base della stringente somiglianza che la scrittura di questo manoscritto condivide con quella dell'*Epitome Livii* (P. Oxy. IV 668 + PSI XII 1291), datata generalmente al IV secolo.³⁷ Si tratta di una semionciale antica, piuttosto squadrata, ad asse diritto, nella quale alcune lettere – *a*, *e*, *g*, *s* – sono di forma onciale, altre – *b*, *d*, *r* – semionciale; *m* si avvicina alla forma semionciale; le pance di *b*, *d*, *o*, *q* sono aperte nella parte superiore. Il tracciato squadrato si apprezza di più confrontando la scrittura testuale con quella dell'*explicit* che si trova alla fine della colonna sul verso, *de iudiciis lib(er) II (secundus)*, una capitale, vergata in inchiostro nero e rosso e contornata da alcuni semplici elementi decorativi, anch'essi in nero e rosso.

³⁵ B. BREVEGLIERI, «Le Pandette fiorentine e i papiri giuridici. Nota paleografica», *RAIB* 69 (1980–1981), pp. 181–201, ripreso da Giovanna NICOLAJ, «Ambiti di copia e copisti di codici giuridici in Italia (secoli V–XII in.)», [in:] *A Ennio Cortese. Scritti promossi da Domenico Maffei*, Roma 2001, pp. 478–496.

³⁶ Per un'indagine sul contenuto con alcune proposte di integrazione testuale si veda G. L. FALCHI, «Sui *Fragmenta Berolinensia incerti auctoris de iudiciis*», *SHDI* 51 (1985), pp. 189–214. Il testo del frammento è disposto, al recto, su due colonne; esso termina al verso, occupando una sola colonna; l'impaginazione appare piuttosto raffinata, per un prodotto di notevole qualità formale: il margine esterno è ampio, circa 7 cm; l'interno è esattamente la metà; la larghezza della colonna di scrittura è di poco superiore, circa 8 cm; l'intercolumnio misura 3 cm, per un'estensione complessiva dello spazio scrittoria di circa 19 cm; ogni colonna di scrittura ospita più di 16 linee.

Leiden, BPL 2589 è il celebre frammento conservato a Leida che reca il testo delle *Sententiae* del giurista Paolo; proviene da un codice di pergamena di buona qualità e lo schema di rigatura prevede che nello spazio tra due righe siano incluse due linee di testo.³⁸ Molto particolare la scrittura, una semionciale squadrata (si vedano i tracciati angolosi di *m* e *r*) con elementi onciali (*a*, *g*) e capitali (*c*, *e*, *b*); presenti numerose le abbreviazioni; oggetto di uno studio dettagliato,³⁹ tale scrittura è stata spesso confrontata con quella di frammenti coevi (il frammento viene comunemente datato al IV secolo) di provenienza egiziana.

P. Grenf. 107 è un frammento da un codice di pergamena di piccolo formato, ancora in una scrittura squadrata, ma notevolmente inclinata a destra. Le attuali dimensioni sono 8 × 15 cm. La linea di scrittura doveva essere lunga circa 7 cm, il che farebbe propendere per un'impaginazione originaria a due colonne. Ricorre due volte la citazione del giurista Labeone; la fine di una sezione è indicata da 3 punti disposti sulla linea. *B* e *d* sono di forma minuscola, *l* è con tratto orizzontale che scende sotto la linea di scrittura, *m* e *r* di forma squadrata. Vistosa è la presenza di abbreviazioni di tipo tecnico.⁴⁰

³⁷ Sull'oscillazione delle datazioni proposte da Lowe (*CLA* 2.208 e *Suppl.* 208) vedi P. RADICIOTTI, «Romania e Germania a confronto: un codice di Leidrat e le origini medievali della minuscola carolina», *Scripta* 1 (2008), pp. 122-145, sp. p. 138. Secondo Lowe (*CLA* 8.1033) *P. Oxy.* 668 + *PSI* 1291 e *P. Berol. inv.* 6757 potrebbero addirittura provenire dallo stesso *scriptorium*; tuttavia *P. Berol. inv.* 6757 sarebbe più recente.

³⁸ Disposto a linee lunghe (26 per pagina) *per cola et commata*, esso occupava in origine una superficie scrittoria alta 13,5 cm e larga 11.

³⁹ R. MARICHAL, «L'écriture du Paul de Leyde», [in:] G. G. ARCHI, M. DAVID, E. LEVY, R. MARICHAL & H. L. W. NELSON (edd.), *Pauli Sententiarum fragmentum Leidense (Cod. Leid. B.P.L. 2589)*, Leiden 1956 (*Studia Gaiana* IV), pp. 25-57, che pone a confronto il *ductus* delle lettere del frammento leidense con quello delle lettere di numerosi altri frammenti papiracei e pergamenei coevi, soprattutto *P. Berol. inv.* 6757 e *P. Oxy.* 668 + *PSI* 1291, appena discussi, e *P. Ryl.* 478 + *P. Med.* 1 + *P. Cair. inv.* 85644 (per il quale si veda M. FRESSURA, «Note al Papiro greco Rylands 478 (*P. Ryl.* 478)», *SEP* 4 [2007], pp. 77-97).

⁴⁰ La scrittura somiglia, di modulo però più piccolo (le lettere sono alte circa 0,3 cm), a quella di *P. Ant.* 153 (riprodotto in *CLA Suppl.* 1789), ma è probabile che ne rappresenti uno stadio anteriore; appare così verosimile la datazione al IV secolo proposta da Lowe e Seider (*CLA* 2.248; *PLP* 11, 2, p. 59).

Spesso l'impaginazione è poco ariosa e la scrittura piuttosto fitta, come nel frammento pergamenaceo *P. Laur.* II 38 che, alto 5,8 cm e largo 6,7 cm, reca sul recto e sul verso rispettivamente 19 e 20 linee di scrittura di un testo identificato come commentario greco all'opera di un qualche giurista latino databile al secondo quarto del v secolo.⁴¹ Le due scritture, come spesso avviene in questo genere di manoscritti (*vedi infra*), si armonizzano alquanto.

Ricorrono poi in numerosi frammenti le abbreviazioni di tipo tecnico: esemplare il caso di *P. Vindob.* L 90 + *P. Berol.* inv. 11753 + *P. Berol.* inv. 21294, i celebri frammenti pergamenacei *De formula Fabiana* nel quale, secondo Lowe (*CLA* 8 e 10 1042), è rappresentata praticamente tutta la gamma delle *notae iuris*, con numerose abbreviazioni sia per compendio che per troncamento.

Si tratta in tutto di sei lacerti pergamenacei, uno a Vienna (19,8 × 12,5 cm, il più esteso), cinque a Berlino (*P. Berol.* inv. 11753 a + b + c e *P. Berol.* inv. 21294 a + b); sono contigui il *P. Berol.* inv. 11753 a e *P. Berol.* inv. 21294 a. Sotto il profilo bibliologico esso si presenta come un esemplare di discreta qualità formale: lo schema della rigatura a secco sul recto è lo stesso di Leiden, BPL 2589, con due linee di scrittura comprese entro due righe. *P. Vindob.* L 90 e *P. Berol.* inv. 11753 a, i più consistenti, permettono di avanzare qualche ipotesi di ricostruzione bibliologica: *P. Vindob.* L 90 comprende infatti la parte inferiore di un bifolio; il secondo foglio conserva integralmente i margini interno, esterno, e inferiore. Lo specchio di scrittura è ampio 14,5 cm, definito da due linee verticali tracciate a secco con margini interno e inferiore ampi rispettivamente 1,4 cm e 4 cm. In *P. Berol.* inv. 11753 a si conservano pressoché integri il margine

⁴¹ Secondo Anna Maria Bartoletti COLOMBO («Prime notizie su un nuovo frammento giuridico, [in:] *Istituto Papirologico «G. Vitelli». Comunicazioni*, 1 [1971]) si tratterebbe di un'opera di scuola. L'editrice nota i riferimenti ai *libri definitionum* di Papiniano, in particolare alla rubrica *stipulatio Aquiliana*. Dal suo esame del contenuto risulta che Paolo è l'unico autore al quale il frammento fa rinvio e con il quale intende istituire paralleli. Il commentatore usa la lingua greca: la citazione di Giuliano in lingua latina (lato B, l. 12), risale certamente al testo commentato. La datazione proposta appare verosimile, ma poco pertinente è il paragone addotto con *P. Ant.* 19 (riprodotto in G. CAVALLI, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 [*Studi e testi di papirologia* 11], tav. xxxv).

superiore, alto 2,8 cm; e quello esterno, 4 cm; l'ampiezza totale del foglio originario era perciò di 20 cm. Verosimile la proposta di Seider che ipotizza un codice di formato quadrato.⁴² La scrittura è una semionciale inclinata a destra, non dissimile da quella di *P. Grenf.* 107. Negli ampi margini non c'è traccia di glosse. Si nota la presenza di punti medi a separare le parole. Alla l. 6 del verso di *P. Vindob.* L 90, l'inizio di un nuovo paragrafo è segnalato con le prime due lettere *et* in *ekthesis*. L'inchiostro è di colore rosso bruno. Nel complesso, si direbbe un manoscritto di buona fattura.⁴³ È datato al IV secolo. Nell'angolo superiore del verso di *P. Berol. inv. 11753* a è ancora visibile, erasa, l'abbreviazione *qtr* per *q(ua)t(e)r(nio)*, ma non sono visibili indicazioni numeriche utili a ricostruire la fascicolazione originaria. La posizione di tale indicazione, tuttavia, alla 'greca',⁴⁴ può fornire qualche indizio ulteriore sull'origine di questo manoscritto in una provincia orientale.

Accanto ad allestimenti curati come quelli sopra descritti, si trovano esemplari d'uso corrente, meno elaborati graficamente e bibliologicamente. È il caso di *P. Amb.* II 27,⁴⁵ vergato in una scrittura piuttosto rozza, con elementi misti onciali e semionciali; esso è verosimilmente proveniente da un foglio isolato, non appartenente a un codice né a un *volumen*. Il testo è scritto su una sola faccia, perpendicolarmente alle fibre; la colonna di scrittura è di ampiezza insolita, 28 cm. Lowe (*CLA Suppl.* 1802) propone una datazione al V secolo.

Si può inoltre distinguere tra manoscritti che presentano scritture dall'andamento più posato e più corsivo. Della prima categoria è esemplare il caso di *P. Vindob.* L 59 + 92, bifolio di codice di papiro di discreta qualità libraria, come farebbero pensare: la scrittura, una maiuscola latina inclinata a destra con tracciato delle lettere piuttosto squadrato (ben si

⁴² *PLP* II, 2, p. 57.

⁴³ Nel margine inferiore di *P. Berol. inv. 11753 c* è visibile un buco originario della pergamena, che ha poi prodotto un danno estesosi allo specchio di scrittura.

⁴⁴ E.A. LOWE, «Some Facts about Our Oldest Latin Manuscripts», *CQ* 19 (1925), pp. 197-208 (riedito in IDEM, *Palaeographical Papers 1907-1965* I, ed. L. BIELER, Oxford 1972, pp. 187-202); IDEM, «More Facts about Our Oldest Latin Manuscripts», *CQ* 22 (1928), pp. 43-62 (riedito *ibidem*, II, pp. 251-274).

⁴⁵ B. P. GRENFELL & A. S. HUNT (edd.), *P. Amb.* II, pp. 29-30 + tav. VI.

confronta con quella del P. Vindob. L 90 + P. Berol. inv. 11753 + P. Berol. inv. 2194 e di *P. Grenf.* 107); i margini ampi; la presenza di una striscia di pergamena di rinforzo, rettangolare (2,2 × 6,5 cm), attaccata sulla piegatura;⁴⁶ l'impaginazione accurata, con la lettera iniziale di pagina in *ekthesis* e di modulo ingrandito, e la presenza di una partizione del testo segnalata dal titolo *de tutore honorario*, incluso tra due *r* barrate, scritto in capitale. Notevole anche l'uso di alcune abbreviazioni come due *q* minuscole con occhiello aperto in alto e una linea orizzontale soprascritta per *causa* ed *e* con tratto orizzontale soprascritto per *est*.

Della seconda, quello di P. Strasb. L 9, frammento spinale e inferiore di un bifolio di codice di papiro, di provenienza ignota, con resti di quattro pagine non necessariamente consecutive dal punto di vista testuale, recante – secondo l'editore Jean Gascou⁴⁷ – un commentario giuridico o un testo scolastico.⁴⁸ La scrittura è 'professionale', ricca degli attesi legamenti (si vedano quelli *ti* ed *er*) e abbreviazioni, nella quale alcune lettere sono realizzate con forme diverse (a esempio *a*). Notevole la forma di *q* con occhiello molto aperto. Un riferimento a una *lex Papia* fa propendere per un contenuto di diritto matrimoniale. Gascou sostiene che la scrittura e il fatto stesso che si tratti di un commento, in relazione al noto divieto giustiniano, parlerebbero in favore di una datazione *ante* 533; e indica, a ragione, come confronti grafici possibili Neap. lat. 2 (*CLA* 3,398) e P. Pommersf. L 14 *verso*,⁴⁹ entrambi datati al v secolo (il secondo *post* 433).

⁴⁶ Nella busta in cui è conservata la cornice del papiro è contenuto anche un foglietto illustrativo a stampa a cura di Hermann Harrauer, senza data, nel quale si dà conto delle caratteristiche notevoli del pezzo: innanzitutto, l'identificazione come frammento latino; l'uso della striscia di pergamena di rinforzo; le citazioni dei giuristi Paolo e Ulpiano.

⁴⁷ J. GASCOU, «Fragment d'un codex juridique du Bas-Empire (P. STRASB. L 9)», [in:] E. LÉVY (éd.), *La codification des lois dans l'antiquité. Actes du Colloque de Strasbourg 27–29 novembre 1997*, Paris 2000 (*Travaux du centre de recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antiques* XVI), pp. 285–291. Pur non dandone per certa la provenienza, si rileva che molti papiri di questa parte dell'inventario di Strasburgo (nel quale il nostro figura al nr. 1272) provengono da Ermutopolis.

⁴⁸ Al carattere di genericità ed esemplarità farebbe pensare il *nomen factum* 'Titius'.

⁴⁹ Nella scheda dedicata a questo frammento Seider (*PLP* II, 2, p. 133) rileva che la pessima qualità grafica non farebbe pensare a una scrittura libraria; tuttavia, proprio la proposta di confronto di Gascou lascia facilmente pensare a una scrittura usata da professionisti anche per *facies* librarie loro proprie, quali manualistica e testi di altri ambiti, come i

Molto significativa dal punto di vista grafico appare nei codici latini di contenuto legale la compresenza di scritture greca e latina, con numerosi grecismi grafici nel latino, sempre opera della stessa mano. Essa si manifesta in vario modo:

1) nei commentari in greco alle opere dei giuristi romani, dove i nomi dei giuristi, i titoli delle loro opere, le fattispecie legali da spiegare sono in latino, come in *P. Laur.* II 38 o in *P. Berol.* inv. 16976 + *P. Berol.* inv. 16977, frammenti papiracei non contigui appartenenti ad un medesimo codice;⁵⁰

2) nelle raccolte procedurali in latino, dove la casistica giuridica tipica dell'area orientale è indicata col proprio nome greco: accade in *P. Berol.* inv. 11324, un frammento di codice di pergamena dove è riportato un passo, che credo di poter attribuire al *De officio proconsulis* di Ulpiano, in tema di *σκοπελισμός*, pratica diffusa nell'Arabia Nabatea e testimoniata finora solo dal *Digesto*,⁵¹ che consisteva nel collocare pietre nel campo dell'*inimicus* per minacciarlo di morte nel caso in cui avesse tentato di coltivarlo.⁵²

3) nelle petizioni, poiché la corretta stesura del testo in latino è vincolante per il buon esito della richiesta: un esempio è ancora in *P. Berol.* inv. 11324.

due summenzionati – uno grammaticale e uno di narrativa ecclesiastica –, comunque largamente legati ai loro interessi culturali.

⁵⁰ Il testo è disposto a linee lunghe con impaginazione piuttosto fitta. I margini sono ampi: sul verso di *P. Berol.* inv. 16976 sono visibili note di commento apposte da una mano differente rispetto a quella testuale, meno inclinata e con tracciato più morbido. I due frammenti si datano al IV–V secolo. L'edizione del testo è in W. SCHUBART, «*Actio conditicia und longi temporis praescriptio*», [in:] *Festschrift für Leopold Wenger. Zu seinem 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Fachgenossen und Schülern* II (*Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte* xxxv), München 1945, pp. 184–190.

⁵¹ *Dig.* 47.11.9 (Ulp., *de officio proconsulis* 9). Si veda A. ADAMO, «Scopelismo e difesa del *limes*», *Labeo* 44 (1998), pp. 85–97, ma solo in riferimento al passo del *Digesto*.

⁵² Edizione completa del frammento, da me curata, apparirà in un nuovo volume della serie *Berliner Klassikertexte (BKT)* di prossima pubblicazione. Con essa, la revisione dell'edizione di *P. Berol.* inv. 21295 (già edito in G. IOANNIDOU [ed.], *Catalogue of Greek and Latin Literary Papyri in Berlin* [*P. Berol.* inv. 21101–21299, 21911], Mainz 1996 [*Berliner Klassikertexte* IX], nr. 201), che credo di poter attribuire al medesimo manoscritto originario. Sul nuovo testo da me stabilito di *P. Berol.* inv. 21295 si vedano le osservazioni di C. CASCIONE, «Citazione di giuristi romani in *BKT* IX 201 (*P. Berol.* inv. 21295)», *JfJrP.* 38 (2008), pp. 63–71.

4) negli spesso ampi commenti a margine di testi dei giuristi latini, come si può vedere in *P. Ryl.* III 476 (v sec. d.C.), un frammento di un codice di papiro recante un registro di costituzioni imperiali. Il testo è disposto su una sola colonna di scrittura, al centro della pagina, con intorno ampi margini per accogliere glosse. Sono presenti numerazioni in greco, probabilmente a indicare la sequenza delle costituzioni, e segni di lettura.⁵³ Oppure in *P. Ant.* III 153, un codice grecolatino datato al v secolo recante un testo sul diritto della persona che doveva essere, a giudicare dalle dimensioni delle lettere e dei margini, di grande formato. La scrittura presenta una discreta inclinazione a destra; lettere greche e latine si integrano in maniera omogenea, ma nessuna di esse, come accade invece altrove, condivide il medesimo tracciato. Notevole, negli ampi margini (circa 6 cm), la presenza di note in greco con lemmi di richiamo in latino, così come la presenza di *r* barrata per *rubrica* o *responsum*, un elemento grafico costante, come vedremo, in molti manoscritti di contenuto giuridico.

Sulla base di questi esempi, si può sostenere che il manoscritto giuridico abbia dato significativo impulso alla pratica, poi generalizzata in molti contesti, di allestire manoscritti con margini abbastanza ampi da accogliere annotazioni.

È stato proposto da Giovanna Nicolaj come elemento unificante per tutta questa varietà di testimonianze proprio la loro intrinseca diversità;⁵⁴ proprio perché, cioè, si tratta di testi di uso pratico – diversamente dai codici, aventi valore normativo (per i quali vedi *infra*) –, essi sono redatti in scritture miste, ibridate e semplificate nell'esecuzione. Tali testi dovevano circolare in un ambiente di professori, studenti o avvocati,⁵⁵ certa-

⁵³ Come segno di lettura *horaios* deve essere interpretato, a mio parere, il segno sul margine interno del recto, posto fra le numerazioni e il testo; diversamente, C. H. ROBERTS (ed.), *P. Ryl.* III, pp. 70–71 e Kathleen McNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, London 2007 (*American Studies in Papyrology* XLV), pp. 505–506.

⁵⁴ NICOLAJ, «Ambiti di copia» (cit. n. 35).

⁵⁵ Opere di tal genere, come i *responsa* ecc., non potevano essere finalizzate alla prassi giudiziaria, perché sappiamo che le stesse erano state vietate per tale uso da costituzioni imperiali di iv secolo, divieto confermato dalla 'legge delle citazioni'. Pertanto il loro uso poteva essere solamente scolastico. Che tale insegnamento teorico fosse sopravvissuto al divieto di impiego delle *notae* è dimostrato dal fatto che Giustiniano poté ordinare ai com-

mente variegato, ma caratterizzato anche da atteggiamenti grafici comuni, se non proprio tipizzati, elaborati in un contesto culturale e professionale condiviso. Si può pertanto individuare una categoria di manoscritti tipici della *pars Orientis*, caratterizzati da scrittura latina più o meno inclinata a destra e dal tracciato piuttosto squadrato.

Il fatto, poi, che non tutti i frammenti sin qui descritti possano essere inseriti nella stessa casistica, rivela la varietà delle scritture latine in un periodo di crescente importanza del latino nella *pars Orientis*, in diretta conseguenza dell'affermazione del diritto in lingua latina non ancora passato attraverso il processo unificatore della codificazione. Ciò spiega, a mio parere, perché le testimonianze letterarie di argomento giuridico siano in scritture professionali che fortemente risentono degli elementi corsivi delle scritture burocratiche; sono proprio i burocrati, infatti, i primi fruitori di questi materiali, rielaborati secondo le *facies* grafiche a loro più congeniali. I libri di diritto rappresentano gli interessi professionali specifici degli individui che sono contemporaneamente produttori e fruitori dei libri latini di contenuto letterario. Se i fruitori di libri di contenuto letterario e giuridico appartengono a una medesima categoria professionale, è lecito aspettarsi che tali libri condividano le loro caratteristiche formali.

Testimoni significativi di tale condivisione sono i confronti istituibili, a esempio, tra le scritture di *P. Haun.* III 45 + *P. Arangio-Ruiz* s.n. e *P. Ryl.* III 472; il primo è costituito da frammenti provenienti da un codice di papiro, recante un testo su legati e fedecommissi, con un'esposizione piuttosto minuziosa della casistica correlata,⁵⁶ databile su base paleo-

pilatori del *Digesto* di tenere conto di esse, aggirando a tale scopo il rispetto dell'antico divieto. Sull'argomento cf. da ultimo Fara NASTI, «Teodosio II, Giustiniano, Isidoro e il divieto di adoperare 'siglae'», *Index* 36 (2008), pp. 603–613.

⁵⁶ Una descrizione dei frammenti e una parziale riedizione commentata del testo in Fara NASTI, *Papyrus Hauniensis de legatis et fideicommissis. Pars Prior (P. Haun. III 45 recto + CPL 73 A e B recto)*, Napoli 2010 (*Pubblicazioni del Dipartimento di diritto romano e di storia della scienza romanistica dell'università degli studi di Napoli Federico II XXVIII*), alla quale si rimanda anche per le riproduzioni fotografiche; l'ipotesi di un'appartenenza allo stesso codice dei due gruppi di frammenti, quelli danesi e quelli italiani, fu formulata già da Adam Bülow-Jacobsen in T. LARSEN & A. BÜLOW-JACOBSEN (edd.), *P. Haun.* III, p. 22, che tuttavia non poté verificarla, non avendo a disposizione né gli originali né riproduzioni in proporzioni

grafica al IV secolo.⁵⁷ Il secondo, un frammento proveniente da un codice di papiro di argomento liturgico, con scrittura disposta a piena pagina e ampi margini privi di annotazioni.⁵⁸

Altrettanto stringente risulta il confronto tra le scritture di P. Berol. inv. 16987 e P. Oxy. I 31. Il secondo è un frammento di codice papiraceo recante *Aen.* I.457-467, 495-507, mentre P. Berol. inv. 16987, tutt'ora inedito e anch'esso papiraceo, tramanda un testo giuridico su testamenti e fedecommessi. Affini per formato, con scrittura (minuscola primitiva che anticipa la semionciale) di modulo abbastanza ridotto e impaginazione alquanto serrata (il frammento virgiliano conteneva poco meno di quaranta versi per facciata),⁵⁹ essi presentano somiglianze apprezzabili nella forma delle lettere: oltre a *a*, a tracciato continuo, identiche appaiono le

raffrontabili di P. Arangio-Ruiz s.n. Sempre a Bülow-Jacobsen si deve il paragone con la scrittura di P. Ryl. 472.

⁵⁷ F. M. D'IPPOLITO & Fara NASTI, «Diritto e papiri: nuovi pareri giurisprudenziali da P. Haun. III 45», [in:] B. PALME (ed.), *Akten des 23. internationalen Papyrologen-Kongresses. Wien 22-28 Juli 2001*, Wien 2007 (*Papyrologica Vindobonensia* 1), pp. 153-154 propongono sulla base del testo e delle circostanze storiche che avrebbero potuto produrlo, una data, *ante* 321. I due ritengono improbabile una data successiva al 469, poiché nel testo si parla di municipi e colonie come privi di piena capacità successoria, facoltà che risulta invece sicuramente attestata proprio da quell'anno. La data alta del 321 è dovuta alla prima 'legge delle citazioni' di Costantino (*CTb.* I.4.1), che vietò di usare le *notae*, tra gli altri di Ulpiano, alle *Quaestiones* e ai *Responsa* di Papiniano, che sono presenti nel papiro. I due ricordano tuttavia che leggi simili vennero negli anni successivi più volte emanate, a conferma del frequente mancato rispetto delle precedenti.

⁵⁸ Riproduzione in P. Ryl. III, tav. 3. Sul verso è leggibile, al termine del testo, la parola *explicitus*: si tratta della più antica attestazione, in un codice latino, di questa formula, che, ricorrente già nel libro *volumen*, è stata evidentemente recuperata per l'uso nel libro di nuovo formato. Notevole è la forma participiale, che risulta più antica della più diffusa *explicit*.

⁵⁹ L'indicazione proposta da E. G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977 (*Haney Foundation Series* XVIII), nr. 460, 25 linee di scrittura, è errata; allo stesso modo ci appare poco verosimile che l'impaginazione originaria fosse a colonne multiple. Giustamente SEIDER (*PLP* II, I, nr. 49) propone che l'altezza dello specchio di scrittura fosse circa 25 cm; tuttavia, bisogna tener presente che questa è la misura che si ricava facendo la proporzione tra i dati disponibili nel frammento (altezza complessiva pari a 7,3 cm e numero delle linee di scrittura superstiti, 11) e versi mancanti da una facciata all'altra (28), dando per scontato che il primo verso visibile su ciascuna faccia del frammento fosse effettivamente il primo della pagina.

forme di *m* con primo tratto diritto, di *n*, di *r*, di *s* in un unico tratto con pancia superiore maggiore di quella inferiore; ma soprattutto di *l*, il cui secondo tratto si estende al di sotto della lettera successiva e termina con un piccolo uncino. Lowe propone per il frammento virgiliano una datazione al IV secolo, Seider più ragionevolmente al v.⁶⁰ Al v secolo perciò si data anche P. Berol. inv. 16987.

Ai testimoni di contenuto legale sin qui esaminati devono ora aggiungersi i «*Fragmenta Londiniensia Anteiustimiana*», un gruppo di 17 lacerti pergamenei provenienti dalla legatura di un libro, non si sa se manoscritto o a stampa, appartenente a una collezione privata. I frammenti sono attualmente in corso di studio e di edizione da parte di Simon Corcoran e Benet Salway, nell'ambito del «Project Volterra II» dello University College di Londra. Potrebbe trattarsi dell'unico testimone diretto del *Codex Gregorianus*.⁶¹ Sul sito dell'iniziativa⁶² gli editori pubblicano la fotografia di uno di essi: si riconoscono alcune linee di testo in inchiostro marroncino (ferrogallico), in una scrittura maiuscola ad asse diritto con lettere dal tracciato onciale (notevole la *R* con secondo tratto orizzontale sulla linea di scrittura, come nella tipizzazione *BR*) e una linea in scrittura capitale vergata in inchiostro rosso, nella quale è visibile il segno *R̄* per *R(ubrica)*. I due studiosi datano i frammenti all'inizio del v secolo. Riferiscono inoltre di numerose abbreviazioni e numerali greci presenti negli altri lacerti, non visibili nel frammento in foto, che farebbero propendere – come essi giustamente sostengono – per un'origine orientale del manoscritto originario. Confronti puntuali sono istituibili a mio parere con alcune lettere di *P. Ant.* I 29 (richiamato anche dagli editori) e *P. Oxy.* VIII 1099, frammenti di contenuto virgiliano, databili rispettivamente al v e al VI secolo.

⁶⁰ *CLA* 2.134; *PLP* II, I, nr. 49.

⁶¹ S. CORCORAN & B. SALWAY, «A Lost Law-code Rediscovered? The *Fragmenta Londiniensia Anteiustimiana*», *ZRG RA* 127 (2010), pp. 677–678.

⁶² <http://www.ucl.ac.uk/history2/volterra>

b) *Verso la codificazione: il Codex Theodosianus*

Un'altra consistente parte delle nostre testimonianze, invece, trova la sua ragione storico-culturale nelle iniziative unificatrici di codificazione di v e vi secolo, a partire dalle quali si declina la concezione autoritativa del testo, cui abbiamo accennato, ben visibile nell'adozione di precise forme grafiche e bibliologiche. Tale passaggio segna uno spartiacque significativo nella storia del libro latino e così anche nella nostra trattazione.

Il processo di codificazione avviato dall'imperatore Teodosio II e concluso nel 438 con la promulgazione del codice che porta il suo nome ha una ricaduta in termini bibliologici nell'avviamento di una fase di stabilizzazione della scrittura adottata per i manoscritti giuridici. Come ha giustamente notato Nicolaj,⁶³ è proprio a partire da questa iniziativa, e non solo – come altrove sostenuto⁶⁴ – da quella giustiniana, che i manoscritti tardoantichi di contenuto giuridico cominciano ad acquisire una precisa e riconoscibile *facies* grafica e libraria: «quando già nel v secolo si è deciso di reggere il mondo con un Codice certo, stabile e promulgato di leggi, di esso sono partiti dalla cancelleria imperiale esemplari ufficiali destinati alle amministrazioni dell'Impero e da doppiare poi ancora da scribi d'ufficio, i *constitutionarii*».⁶⁵ La procedura di diffusione della legge è ben descritta nelle fonti, in particolare nei *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando*, sempre dell'anno 438.⁶⁶ Che vi fosse un'attenzione da parte del potere centrale nei confronti dell'aspetto grafico del codice è dimostrato anche dalle norme grafiche fissate nel Codice teodosiano a

⁶³ NICOLAJ, «Ambiti di copia» (cit. n. 35).

⁶⁴ G. CAVALLO & F. MAGISTRALE, «Libri e scritture del diritto nell'età di Giustiniano», [in:] G. G. ARCHI (ed.), *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, Ravenna 1985, pp. 48–54 (rist. in *Index* 15 [1987], pp. 99–103).

⁶⁵ NICOLAJ, «Ambiti di copia» (cit. n. 35), p. 480.

⁶⁶ Notevoli nel testo dei *Gesta* il riferimento ai precedenti codici Ermogeniano e Gregoriano, dei quali evidentemente l'iniziativa teodosiana si pone come superamento e miglioramento; nonché la raccomandazione che il testo sia organicamente ripartito, onde – credo – agevolarne le modalità di consultazione. Sui *Gesta* vedi L. ATZERI, *Gesta senatus de Theodosiano publicando. Il Codice Teodosiano e la sua diffusione ufficiale in Occidente*, Berlin 2008 (*Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen*, n. F. LVIII).

tutela della *fides* degli scritti diplomatici dell'imperatore;⁶⁷ a ciò si aggiunge che, secondo alcune fonti, Teodosio si diletta nell'arte dello scrivere, passando per calligrafo.⁶⁸

La scelta della scrittura da adottare ricade sull'onciale, la stessa in uso nei codici scritturali coevi. È possibile perciò riscontrare, in questo periodo, un'affinità di intenti, ovvero un'organica messa per iscritto dei 'codici' delle leggi umane e delle leggi divine.⁶⁹ Questa attività parallela può, a mio parere, essere messa in rapporto con la crescente cristianizzazione della corte imperiale, che comporta l'intervento sempre più massiccio degli imperatori nelle questioni religiose, anche di rilievo dogmatico.⁷⁰

Come ha giustamente rilevato Paolo Radiciotti, in ambito mediorientale, l'onciale, nelle forme *b*, *d* e *bd*, è attestata in notevoli manoscritti scritturali digrafici e bilingui.⁷ Con queste caratteristiche grafiche si presentano anche alcuni testimoni di argomento giuridico di IV secolo e di epoca teodosiana, a testimonianza della progressiva scelta in favore di questo contesto grafico; essi sono: *P. Ant.* I 22 del IV secolo e *P. Oxy.* xvii 2089 del IV-V secolo,⁷² entrambi frammenti di codici pergamenacei di buona fattura, con impaginazione curata, provenienti dall'Egitto. A questi credo si possano aggiungere: *P. Vindob.* L 26; *P. Vindob.* L 94; *P. Ryl.* III 475; *P. Oxy.* xv 1813; *P. Ant.* I 152.

Il più antico del gruppo, databile al IV secolo, sembra essere *P. Ant.* 22, nel quale sono state riconosciute parti dell'*Ad edictum* di Ulpiano.⁷³

⁶⁷ *CTh.* I.1.5; 9.19.3; *NTh.* 2.2.

⁶⁸ NICOLAJ, «Ambiti di copia» (cit. n. 35), p. 481 e n. 14.

⁶⁹ Vedi *supra*, pp. 19-20 e n. 34.

⁷⁰ Le disposizioni a favore della libertà di culto nelle costituzioni di IV secolo; la partecipazione diretta degli imperatori nei concili; sul versante della produzione libraria, l'ordine e l'allestimento delle cosiddette Bibbie costantinopolitane.

⁷¹ RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici» (cit. n. 34), p. 178: nel caso di 'b-uncial', 'd-uncial' e 'bd-uncial' (così definite da Lowe in *CLA*), la presenza di queste due lettere in forma minuscola in un contesto maiuscolo non permette di parlare di tipizzazione.

⁷² RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici» (cit. n. 34), sp. p. 162 n. 50 inserisce nell'elenco anche *P. Vindob.* L 95, datandolo al VI secolo; esso è tuttavia un prodotto di fase successiva.

⁷³ Sulla ricostruzione del testo, piuttosto difficoltosa soprattutto per quanto contenuto sul *verso*, mal conservato, sono state espresse più opinioni. Teresa GIMÉNEZ-CANDELA,

Il testo è disposto su due colonne.⁷⁴ Lowe (*CLA Suppl.* 1707) vi individua una piccola e accurata 'd-uncial' (*d* di forma semionciale, *b* capitale), con pieni verticali e filetti orizzontali a contrasto. Le prime lettere di ciascuna sezione sono in *ekthesis* e ingrandite. Sono inoltre visibili note di lettura (il segno *horaios*, già visto in *P. Ryl.* 476) e, nel testo, *S* barrata con tratto diagonale mediano ascendente da sinistra a destra (*S*), ovvero *s(ententia)*, seguita dalla desinenza, che ricorre anche in *P. Berol. inv.* 11324 e *P. Berol. inv.* 21295.

Immediatamente confrontabile per formato, ma più recente, è *P. Oxy.* 2089, anch'esso in onciale, ma stavolta con *b* e *d* semionciali; vi si ravvisa un'analoga ricerca di effetto chiaroscurale nella scrittura; le lettere appaiono di modulo piuttosto ridotto, fatta eccezione per l'unica iniziale di sezione visibile, *b* sul verso, ingrandita e in *ekthesis*; ugualmente simile a *P. Ant.* 22 è l'impaginazione a due colonne. Ragionevolmente, per *P. Oxy.* 2089 è stata proposta una datazione più bassa rispetto a *P. Ant.* 22, tra iv e v secolo. Notevoli, in entrambi i reperti, i margini piuttosto ampi (in *P. Oxy.* 2089 lo specchio di scrittura è largo 7 cm, il margine esterno 3). Stesse caratteristiche bibliologiche (impaginazione a due colonne, margini ampi e modulo ridotto della scrittura) ha *P. Vindob. L 26*, un piccolo frammento di pergamena quasi sicuramente usato, a giudicare dalla forma, come rinforzo per la legatura di un codice di papiro. Esso reca un frammento di diritto pregiustiniano scritto in un'onciale già progredita verso la canonica forma *BR*, ma che risulta tuttavia ancora un po' squadrata e angolosa nei tratti rispetto alle realizzazioni più compiute della tipizzazione. Come rinforzo di legatura, fu probabilmente usato un altro esiguo frammento viennese, *P. Vindob. L 94*, in onciale non tipizzata, anch'esso di contenuto giuridico pregiustiniano. Sia quest'ultimo che *P. Vindob. L 26* sono datati da Lowe al v secolo.⁷⁵

«Una revision de *Pap. Ant.* 22», [in:] *Estudios de derecho romano en honor de Alvaro d'Ors* 1, Pamplona 1987, pp. 561-565; M. GIUSTO, «Per una storia del *litem suam facere*», *SDHI* 71 (2005), pp. 457-473; E. METZGER, «A fragment of Ulpian on *acceptilatio* and *interitum*», *SDHI* 72 (2006), pp. 111-137.

⁷⁴ C. H. ROBERTS (ed.), *The Antinoopolis Papyri* 1, London 1950 (*Egypt Exploration Society. Graeco-Roman Memoirs* xxviii), pp. 47-51 + tav. II.

⁷⁵ Rispettivamente *CLA* 10.1534 e 10.1524.

Sempre databile al v secolo è *P. Ryl.* 475, consistente di più frammenti di un codice papiraceo contenente un testo giuridico in greco e in latino, con impaginazione ariosa; la scrittura latina è un'onciale non ancora tipizzata; notevole la glossa in greco apposta sul margine interno del verso, a commento di alcune parole latine; essa è in inchiostro nero e in una scrittura mista di elementi maiuscoli e minuscoli. Il manoscritto presenta un'omogeneità grafica tra greco e latino che vedremo meglio testimoniata nella produzione affine del periodo successivo.

Una decisa inclinazione verso la tipizzazione *BR* la si può riscontrare in un testimone del *Codex Theodosianus*, *P. Oxy.* 1813.⁷⁶ Si tratta del frammento di un codice pergameneo di grande formato, con uno specchio di scrittura ricostruibile pressoché quadrato, con margini ampi e proporzionati. La scrittura è un'onciale calligrafica, di forma piuttosto arrotondata. Sono visibili *b* alta sulla linea di scrittura con pancia superiore più piccola di quella inferiore ed *r* con la gamba quasi diritta. Date l'alta qualità della pergamena, la cura nell'impaginazione e nella realizzazione grafica, l'assenza di note nei margini, si tratta a mio parere di una copia ufficiale.⁷⁷

Testimone di questa fase può essere considerato, infine, anche *P. Ant.* 152, un frammento di codice di papiro (angolo inferiore esterno) sul tema della dote, databile al primo quarto del vi secolo. Con il manoscritto pre-

⁷⁶ *CTb.* 7.8.9-14.

⁷⁷ Altri testimoni del codice teodosiano che rappresentano un uso differente dello stesso testo sono *P. Vindob.* L 81 e *P. Vindob.* L 164. Il primo è un foglio isolato di papiro, scritto sul lato transifibrile, recante un escerto dal codice; in proposito vedi F. MITTHOF, «Neue Evidenz zu Verbreitung juristischer Fachliteratur im spätantiken Ägypten», [in:] H.-A. RUPPRECHT (ed.), *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Rauischholzhausen, 30. September-3. Oktober 2003)*, Wien 2006 (*Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte* xvii), pp. 415-422, che lo data al v secolo (le obiezioni mosse durante la discussione, da Livia Migliardi Zingale e Mario Amelotti sono state in parte già accolte nel testo: *ibid.*, pp. 423-424). Occorre rilevare alcuni aspetti grafico-bibliologici: il *titulus ex codice Theo[dosiano]* sembra essere collocato in *eisthesis*; la scrittura corsiva (alcune lettere hanno le aste alte prolungate, altre sono realizzate in modi diversi), con elementi onciali, farebbe pensare alla trascrizione per uso personale da parte di un professionista del diritto. Il secondo, edito da Mitthof nello stesso contributo, è una summa del codice teodosiano in greco. In lettere latine appaiono solo i titoli e il segno *R* per *R(ubrica)*, in onciale; la scrittura greca è invece una maiuscola ogivale inclinata (MITTHOF, «Neue Evidenz», p. 417 n. 7).

cedente condivide, secondo le ricostruzioni proposte, il formato e i margini ampi che circoscrivono uno specchio di scrittura quadrato.⁷⁸ Il tracciato di *b* ed *r* non è ancora quello tipico dell'onciale *BR*. Notevole la presenza nel margine di una nota, della stessa mano del testo.

c) *Verso il Codice di Giustiniano*

Una certa continua evoluzione, durante la quale si uniformano formato e scrittura del libro giuridico, è riscontrabile in almeno tre testimoni, databili alla prima metà del VI secolo e che recano testi di diritto, diversi dal Codice. In particolare, essi presentano notevoli analogie con *P. Oxy.* 1813. Mi riferisco a:

1) *P. Heid.* L 2, frammenti provenienti da un foglio di codice di papiro recante un testo in tema di diritto ereditario. Il testo è a piena pagina, le lettere sono di modulo ampio e disposte in maniera molto regolare, quasi 'stoichedica'; la scrittura è un'onciale che precorre la tipizzazione *BR*: *b* è alta sulla linea di scrittura, il secondo tratto di *r* è quasi orizzontale;

2) *P. Vindob.* L 95, pergameneo, proveniente da un codice di grande formato, di cui restano 22 linee di scrittura, con lettere di modulo ampio (la loro altezza varia dagli 0,5 agli 0,8 cm); la scrittura, un'onciale tondeggiante che presenta *r* caratteristica della tipizzazione *BR*, ma *b* di forma minuscola, è tracciata a contrasto di pieni e filetti; vi sono rubriche di colore rosso (alla l. 20), in capitale distintiva. Il taglio del frammento, alto e stretto, insieme al modulo delle lettere, non permette di recuperare molto testo, che tuttavia si può ipotizzare di argomento giuridico per la presenza di *notae iuris*. L'ipotesi che si tratti di un codice di contenuto giuridico diventa più verosimile proprio grazie al confronto con

3) *PSI XI 1182*, rinvenuto molto probabilmente ad Antinoe, con il quale condivide formato e impaginazione, uso della capitale come scrittura distintiva (in inchiostro rosso), la pergamena sottile, la scrittura, eccezion fatta per la forma di *b*, che rompe lo schema bilineare verso l'alto e appa-

⁷⁸ *CLA Suppl.* 1711; margini: inf. 10 cm; int. 5 cm; sup. ca. 10 cm; dimensioni dello specchio di scrittura: 14 × 16 cm; dimensioni complessive del foglio: 30 × 35 cm.

re maiuscola, con pance di dimensioni differenti. Le analogie formali inducono a pensare a due prodotti di uno stesso *scriptorium* di alto livello, realizzati forse a distanza di qualche decennio (entrambi, comunque, nella prima metà del VI secolo), proprio in ragione della forma della *b*. Di *PSI* 1182 si conservano tre frammenti piuttosto ampi, grazie ai quali è stato possibile fornire una ricostruzione piuttosto dettagliata delle dimensioni della pagina e del codice stesso.⁷⁹

Come si può evincere dai testimoni ora esaminati, la tendenza grafica che si va profilando per il Codice ha un influsso anche sulle produzioni di ambito affine, cioè sulle monografie degli autori o su generici *commentaria* al diritto. Ciò non dovrebbe stupire, specialmente se si considera quali testi e autori del diritto romano trovino testimonianza nelle fonti papiracee: Gaio e Ulpiano sono predominanti; è probabile perciò che, essendo testi di riferimento, venissero anch'essi assimilati nella prassi grafica ai testi normativi come i codici e che, in questo senso, ne abbiano condiviso i 'destini' codicologici.

d) *La codificazione giustiniana*

La maggior parte dei testimoni di epoca tardoantica di contenuto giuridico è legata all'iniziativa di codificazione promossa dall'imperatore Giustiniano. Essa si articola in due fasi, che coincidono con la pubblicazione delle due versioni del codice, nel 529 e nel 535. Abbiamo evidenziato nei paragrafi precedenti l'evoluzione che, sul piano bibliologico, porta nel VI secolo al definitivo affermarsi di una serie di caratteristiche formali.

Si delineano due tendenze grafiche prevalenti: una in favore di scritture rotondeggianti ad asse diritto, di origine costantinopolitana; l'altra di scritture dal tracciato piuttosto angoloso e fortemente inclinate a destra, di origine mediorientale, forse in concomitanza con la fioritura delle scuole di diritto in epoca tardoantica in area siropalestinese, dove il gusto per l'inclinazione e l'angolosità dei tratti si ritrova, oltre che nelle scrittur-

⁷⁹ Edizione in V. ARANGIO-RUIZ (ed.), *PSI* XI, pp. 1-52 + tavv. I-IV; ricostruzione del formato del codice in NELSON, *Überlieferung* (cit. n. 12), pp. 60-62.

re greca e latina, anche nelle scritture delle lingue locali.⁸⁰ La scrittura latina è maiuscola, fortemente inclinata, in armonia con le caratteristiche delle lettere greche.

Tali gusti, come vedremo, si estendono dai testimoni del *Corpus iuris civilis* giustiniano alla letteratura 'di genere' (commentari al testo del codice, escerti di contenuto legale, opere di giuristi ecc.) e condizionano anche la forma grafica di opere letterarie *tout-court* fruite, evidentemente, dalle medesime persone interessate alla lettura dell'opera giustiniana. L'insieme dei tre gruppi testimonierebbe le occupazioni e gli interessi della classe dirigente della *pars Orientis* in epoca tardoantica.⁸¹

Come si è già osservato, a partire dalla fine del iv secolo, nell'ambito della produzione di libri giuridici, nasce, per riprendere la felice espressione di Guglielmo Cavallo,⁸² una *koimé* scrittoria grecolatina.⁸³ Così come la lingua, anche la scrittura latina dall'epoca del basso Impero, è «scrittura del diritto, di stato, del potere». A partire dal iv secolo in Oriente cresce sempre più il bisogno di funzionari e, di conseguenza, all'avvocato-

⁸⁰ L'individuazione di questa tipologia e l'ipotesi che essa vada verosimilmente ricollegata all'influsso di un centro con interessi legali nella *pars Orientis* dell'Impero diverso da Costantinopoli si deve a N. VAN DER WAL, «Die Schreibweise der dem lateinischen Entlehnten Fachworte in der frühbyzantinischen Juristensprache», *Scriptorium* 37 (1983), pp. 29–53.

⁸¹ E. CRISCI, Nr. 72. *PSI* I 10, [in:] G. CAVALLO, E. CRISCI, G. MESSERI & R. PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana 25 agosto–25 settembre 1998*, Firenze 1998 (*Papyrologica Florentina* xxx), pp. 157–159: «pare dunque fuor di dubbio – come è stato autorevolmente sostenuto –, che nel vi secolo, epoca cui si possono datare i manoscritti giuridici presi in considerazione, si sia formata una sorta di stilizzazione grafica greco-latina, funzionale alla trascrizione di testi giuridici, ma qualche volta [...] anche di manoscritti di contenuto diverso». Fare della sola Costantinopoli il luogo di produzione di tutti i testimoni, appare a mio parere riduttivo, in considerazione del fatto che la maggior parte di questi testimoni è di provenienza egiziana; è più verosimile pensare a una *facies* grafica, di successo perché di ispirazione centrale, meramente replicata, perciò, in area egiziana.

⁸² G. CAVALLO, «La *κοινή* scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina», *JÖByz* 19 (1970), pp. 1–31 (riedito in IDEM, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 [*Papyrologica Florentina* xxxvi], pp. 43–71).

⁸³ Le prime considerazioni generali su questo quadro politico-sociale si devono a G. CAVALLO & M. MANFREDI, «Proposte metologiche per una nuova raccolta di facsimili di manoscritti greci letterari», [in:] *PapCongr.* xiv, pp. 47–58, sp. pp. 47–50.

retore greco si sostituisce l'avvocato-giurista educato al diritto e al latino; la dicotomia, di IV secolo, testimoniata da Libanio e Temistio è sanata nel VI secolo, in piena età giustiniana: «il latino si avvia a diventare lingua di cultura, il greco di stato». Nel VI secolo abita a Costantinopoli un'élite burocratico-amministrativa che può vantare, tra i suoi tratti distintivi, «il sicuro possesso di una stilizzazione grafica assurta al ruolo di scrittura specifica di un particolare settore della produzione libraria»,⁸⁴ quella del libro giuridico appunto, sia esso copia del *Corpus* o, per così dire, allestimento di un testo di approfondimento.

I testimoni del primo gruppo, frutto delle scelte consapevoli di un'autorità centrale costantinopolitana, riflettono ormai l'esigenza di conferire piena riconoscibilità alla propria produzione normativa.⁸⁵ Tali scelte riguardano anche il formato del nuovo codice. Se consideriamo i testimoni di questo periodo, notiamo che si tratta di manoscritti di grande o grandissimo formato, con impaginazione ariosa, quasi sempre a una sola colonna, con ampi margini;⁸⁶ la sua scrittura: l'onciale *BR*, tipizzazione di concezione e origine orientale, è la scrittura di questa produzione, alla quale si affianca, nella produzione bilingue e digrafica, la maiuscola biblica coeva. Come già visto per alcuni testimoni delle fasi precedenti, la compresenza grecolatina, linguistica e grafica, in questi manoscritti è una caratteristica strutturale: questo perché tali libri, prodotti e circolanti nella *pars Orientis* dell'Impero, sono destinati precipuamente a fruitori grecofoni, che si servono del latino come lingua del diritto e dell'amministrazione.

I testimoni del secondo gruppo hanno anch'essi scrittura netta e di modulo ampio, fogli di grande o grandissimo formato.⁸⁷ E la possibilità

⁸⁴ CAVALLO & MANFREDI, *Proposte metodologiche* (cit. n. 83), citazioni dalle pp. 52 e 50.

⁸⁵ Il primo a teorizzare questo raggruppamento fu E. A. LOWE, «Greek Symptoms in a Sixth-century Manuscript of St. Augustine and in a Group of Latin Legal Manuscripts», [in:] S. PRETE (ed.), *Didascaliae. Studies in Honor of A.M. Albareda*, New York 1961, pp. 279-289 (riedito in IDEM, *Palaeographical Papers* II [cit. n. 44], pp. 466-474 + tavv. CVIII-CXIII).

⁸⁶ Quest'ultima caratteristica in particolare è, come abbiamo visto, già presente in larga parte della produzione precedente.

⁸⁷ SEIDER (*PLP* II, 2, pp. 109-111) sostiene che l'analogia più significativa possa riguardare solo il formato, aggiungendo la possibilità che si tratti di una caratteristica di tipo mediorientale.

che una zona periferica come l'Egitto possa replicarne i modelli grafici. Difficile a questo livello cronologico proporre una sede privilegiata dalla quale questi manoscritti abbiano avuto origine, considerate le note avvertenze che colpiscono alcuni importanti centri di studio del diritto di area mediorientale nella metà del VI secolo. È possibile tuttavia fare alcune considerazioni: 1) la scrittura latina di questo gruppo sembra condividere molti atteggiamenti della scrittura greca di questa area, l'ogivale inclinata; 2) appaiono analogie grafiche notevoli con quel gruppo di manoscritti di IV e V secolo in scritture quadrate, angolose, del quale probabilmente essi sono l'evoluzione.⁸⁸

Come detto, la produzione libraria con queste caratteristiche si articola in tre grandi gruppi principali: il primo gruppo è costituito da copie del *Corpus iuris civilis*, che influenzarono anche la produzione coeva di genere (secondo gruppo), e non di genere (terzo gruppo). Li passiamo in rassegna.

(1) Copie del *Corpus iuris civilis*

Copie del Corpus iuris civilis in onciale BR

La maggior parte dei testimoni del *Corpus iuris civilis* attribuibili a questo periodo sono codici di papiro di provenienza egiziana. Il più antico è *P. Oxy.* xv 1814, frammento di un indice del *Digesto*. Esso è particolar-

⁸⁸ E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV sec. a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1996 (*Papyrologica Florentina* xxvii), p. 82: «la [...] scrittura latina – che Elias Avery Lowe definisce 'early half-uncial' e Bernard Bischoff 'Ältere (östliche) Halbunziale', e che si configura come una commistione di forme onciali e di forme minuscole, stilisticamente influenzate dall'ogivale inclinata greca [...] – si inserisce in un filone grafico documentato da numerosi manoscritti del IV–VI secolo, per lo più di contenuto giuridico, prodotti, molto probabilmente, in centri del mediterraneo orientale tra cui – quasi certamente – Berito, sede di una grande scuola di diritto [...]. L'inclinazione dell'asse, il contrasto modulare e l'angolosità del tracciato rendevano quindi le due scritture potenzialmente assimilabili; la scelta, da parte dello scriba, di eseguire la scrittura latina, come quella greca, con uno strumento a punta flessibile, capace di produrre un marcato chiaroscuro, non poteva che accentuare la ricercata somiglianza stilistica fra le due scritture».

mente importante: dalla successione delle costituzioni si è infatti appurato che si tratta della prima versione del *Codice* e appare perciò verosimilmente databile al periodo 529–534.⁸⁹ Si avvalorava in questo modo l'ipotesi di una prima raccolta di costituzioni operata nel solco della tradizione teodosiana; e, con questo testimone, si dispone di elementi cronologici certi anche per la datazione della scrittura e l'adozione della tipizzazione *BR*. Inoltre è opportuno notare: che alcune titolature imperiali in greco sono della stessa mano che scrive il testo latino (alcune lettere sono realizzate nel medesimo modo); la scrittura dei titoli, di modulo più che doppio rispetto alla scrittura testuale, sembra una variante ingrandita dell'onciale, più squadrata.

Esistono altri frammenti papiracei e pergamenei recanti porzioni del *Codice*, del *Digesto* e delle *Novellae*:

PSI XIII 1347 è un frammento di foglio di codice papiraceo contenente il testo di *Codex* 7.16.41–42 e 7.17.⁹⁰ Ospita in tutto 58 linee di testo, ciascuna pagina ne contiene 30. Le dimensioni originarie del codice sono ricostruibili: 23 × 28 cm. Il numerale greco *MB* posto sul margine esterno, le glosse greche in interlinea, il monogramma greco alla fine del testo confermano l'ipotesi di un suo allestimento nell'Oriente greco.

Molto probabilmente prodotti nello stesso centro delle celebri *Pandette Fiorentine*⁹¹ (vedi *infra*) sono i fogli palinsesti (cc. 4–81) del Verona, Bibl. Cap. LXII (60), che recano il testo del *Codex*, erasi e riadoperati nell'VIII secolo per vergare un testo di contenuto religioso nell'Italia del Nord.⁹² Doveva trattarsi in origine di un codice di buona fattura, largo 28 e alto 35 cm, con testo disposto su due colonne per pagina, ciascuna contenente 50 linee di testo (dimensioni complessive dello specchio di scrittura: 20 × 24 cm). La fascicolazione originaria era di quaternioni, con

⁸⁹ S. CORCORAN, «Justinian and His Two Codes. Revisiting *P. Oxy.* 1814», *JJurP* 38 (2008), pp. 73–111.

⁹⁰ P. RADICIOTTI, Nr. 90. *PSI XIII 1347*, [in:] CAVALLO, CRISCI, MESSERI & PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti* (cit. n. 81), pp. 169–170 + tav. LXXIX, dove il testo è attribuito erroneamente al *Digesto* e non al *Codex*.

⁹¹ *CLA* 4.513; vedi anche LOWE, *Greek Symptoms* (cit. n. 85), p. 470.

⁹² F. MACINO, *Sulle tracce delle Istituzioni di Giustiniano nell'Alto Medioevo. I manoscritti dal VI al XII secolo*, Città del Vaticano 2008 (*Studi e testi* CCCCLXVI), p. 20 e n. 26.

numerazione di fascicolo 'mista': numerale romano e sotto il corrispondente greco, nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina di fascicolo. Titoli e scritture distintive sono in capitale e onciale *b*, in rosso. Notevole la presenza di numerose note e aggiunte marginali in greco, in una scrittura maiuscola e molto inclinata a destra.

P. Pommersf. L 1-6 è un gruppo di frammenti papiracei appartenenti in origine a sei fogli di un codice. Reca il libro XLV del *Digesto*.⁹³ Lo specchio di scrittura ricostruibile secondo Lowe (*CLA* 9.1351) era alto 24,5 cm e largo 17, con ampi margini, ancora visibili nei fogli superstiti. Il testo era disposto a piena pagina, ciascuna contenente una trentina di linee di scrittura. Ciascuna pagina si apre con una lettera di modulo ingrandito e proiettata nel margine. I *tituli* del *Digesto* sono numerati con numerali greci, circostanza che, oltre alla scrittura, avvalora ulteriormente l'ipotesi di un'origine orientale dei frammenti.⁹⁴ Sul piano testuale P. Pommersf. L 1-6 è perfettamente confrontabile con le 'Pandette Fiorentine', ma non vi è ragione di credere che l'uno sia la copia dell'altro o viceversa.

P. Ryl. III 479 contiene *Dig.* 30.11-13, 22-26. Proviene dalla Tebaide, secondo le notizie contenute nell'edizione.⁹⁵ Reca anch'esso nel margine esterno del verso una numerazione greca, *KB*, indicativa della sua provenienza.

⁹³ *Dig.* 45.1.35-43, 71-73. Dimensioni dello specchio di scrittura ricostruibile: 17 × 24,5 cm; 30 linee continue di scrittura. I *tituli* sono numerati con numerali greci; l'indicazione marginale *REGULA* è circondata da gruppi di fioriture orizzontali parallele sopra e sotto. Ogni pagina comincia con una lettera ingrandita. Jan Olof Tjäder («Ein Verhandlungsprotokoll aus dem J. 433 n. Chr.», *Scriptorium* 12 [1958], pp. 3-43) ne ha proposto un'origine ravennate.

⁹⁴ È possibile che il codice fosse stato prodotto in un centro con interessi legali nella *pars Orientis* dell'Impero (forse, la stessa Costantinopoli) e poi portato a Ravenna. E che di lì, insieme agli altri frammenti papiracei della collezione, abbia raggiunto la Germania. In favore dell'ipotesi di un'origine orientale e di un probabile passaggio dei frammenti per Ravenna si esprimono anche A. J. B. SIRKS, P. J. SIJPESTEIJN & K. A. WÖRPER, *Ein frühbyzantinisches Szenario für die Amtswechslung in der Sitonie. Die griechischen Papyri aus Pommersfelden (PPG) mit einem Anhang über: die Pommersfeldener Digestenfragmente und die Überlieferungsgeschichte der Digesten*, München 1996 (*Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte* LXXXVI), p. 140. Poco verosimile appare la possibilità di una permanenza dei frammenti nel sud della Francia tra l'850 e il 1000 (*ibidem*, p. 140 e n. 9).

⁹⁵ ROBERTS, *P. Ryl.* III (cit. n. 53), p. 64.

PSI xv 1346 è stato identificato solo di recente come appartenente alla *Novella* 62 dell'opera giustiniana.⁹⁶ Rinvenuto nel 1937 ad Antinoe durante gli scavi della missione italiana, fa parte di un gruppo dei Papiri della Società Italiana editi nella serie, ma trasferiti da Firenze al Museo del Cairo nel 1950. Notevole che la ricostruzione bibliologica proposta da Corcoran coincida con le dimensioni degli altri testimoni affini. Il *terminus post quem*, per ragioni contenutistiche, è il 537.

Come abbiamo visto, le testimonianze del *Corpus* afferenti a questa tipologia sono frammentarie, tranne il noto codice delle 'Pandette Fiorentine' (Laur. s.n.), che reca il testo del *Digesto* in greco e in latino. È un esemplare di grandi dimensioni, largo 32 cm e alto 36,6 cm, consistente in ben 907 carte membranacee (oggi 905); a lungo diviso in due tomi, è oggi conservato sfascicolato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana.⁹⁷ Le vicende del codice sono state oggetto di numerosi studi: sue permanenze prima ad Amalfi e poi a Pisa, desumibili dalle storie locali, sono discusse dalla critica,⁹⁸ così come il luogo d'origine del manoscritto. Lowe ne ipotizzava un'origine costantinopolitana;⁹⁹ in seguito, si sono aggiunte altre proposte, che collocavano la produzione del manoscritto, in via ipotetica, presso la cancelleria imperiale di Ravenna o nei territori bizan-

⁹⁶ L'identificazione si deve a S. CORCORAN, «Two Tales, Two Cities: Antinoopolis and Nottingham», [in:] J. DRINKWATER & B. SALWAY (edd.), *Wolf Liebeschuetz Reflected: Essays Presented by Collegues, Friends and Pupils*, London 2007 (*Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement* xci), pp. 193-209.

⁹⁷ Edizione facsimile: A. CORBINO & B. SANTALUCIA (edd.), *S. Justiniani Augusti pandectarum codex Florentinus* I-II, Firenze 1988.

⁹⁸ E. SPAGNESI (ed.), *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna della littera Florentina*, Firenze 1983; W. KAISER, «Zum Aufbewahrungsort des *Codex Florentinus* in Südtalien», [in:] F. THEISEN (ed.), *Summe – Glosse – Kommentar: Juristisches und Rhetorisches in Kanonistik und Legistik*, Osnabrück 2000, pp. 95-124, sulla base dei neumi, delle annotazioni in beneventana e carolina presenti nel manoscritto. Critiche inconsistenti alla sua ricostruzione si trovano in A. CIARALLI, «Materiali per una storia del diritto in Italia Meridionale. 'Kleine Ergänzungen' alla storia del *Codex Florentinus*», [in:] V. Colli & E. Conte (edd.), *Iuris Historia. Liber amicorum Gero Dolezalek*, Berkeley 2008, pp. 17-36.

⁹⁹ LOWE, *Greek Symptoms* (cit. n. 85).

tini dell'Italia meridionale.¹⁰⁰ In un recente studio, Wolfgang Kaiser, ha individuato una quindicina di mani che contribuirono all'allestimento del manoscritto, e ha sostenuto nuovamente un'origine costantinopolitana, considerando la capitale dell'Impero d'Oriente l'unico luogo di produzione in cui potesse ragionevolmente trovarsi, in quel periodo, tanta manodopera capace delle due scritture, greca e latina.¹⁰¹ A favore di Costantinopoli si è espressa di recente anche Nicolaj.¹⁰² Alla definizione del luogo di origine si collega quella della destinazione d'uso di un'opera di tale impegno; scartata quasi da tutti, proprio per la sua forma curata, la possibilità che si trattasse di un codice di scuola, si è preferito ritenerlo una copia 'ufficiale' del *Digesto*, forse destinata a una magistratura di alto rango.¹⁰³ Assolutamente da scartare appare, infine, la proposta, da ultimo avanzata da Annalisa Belloni, che fa delle *Pandette Fiorentine* una copia a scopo conservativo allestita in un monastero dell'Italia meridionale, forse addirittura *Vivarium*, per iniziativa di Cassiodoro; da qui il codice avrebbe poi preso la via d'Amalfi e quindi quella di Pisa.¹⁰⁴

Ritengo¹⁰⁵ che la permanenza ad Amalfi possa contribuire a chiarire i dubbi sull'origine del codice: sono convinta che le 'Pandette Fiorentine' siano effettivamente un manoscritto a uso legale, una copia ufficiale,

¹⁰⁰ CAVALLO & MAGISTRALE, *Libri e scritture del diritto* (cit. n. 64).

¹⁰¹ W. KAISER, «Schreiber und Korrektoren des *Codex Florentinus*», *ZRG RA* 118 (2001), pp. 118-219, sp. p. 218: «Die Handschrift kann nicht in einer Provinzstadt, geschrieben worden sein, sondern es muss sich um einen Ort mit sehr hohem Kalligraphischen niveau gehandelt haben, wo auch eine grösser Zahl qualifizierter Personen – die acht Korrektoren – für eine Überprüfung der Schreiberarbeit zur Verfügung stand». D'accordo anche P. RADICIOTTI, «Palaeographia papyrologica III (2000-2002)», *PapLup* 11 (2002), pp. 191-218, nella recensione al lavoro di Kaiser (p. 212).

¹⁰² NICOLAJ, «Ambiti di copia» (cit. n. 35).

¹⁰³ A questa ipotesi sono state mosse obiezioni, considerando la non alta qualità del testo. Per un riesame della questione, con efficaci argomentazioni in favore della 'gremità' dei copisti delle 'Pandette Fiorentine' si veda F. BARTOL, «*Suntne codicis Florentini librarii Graeci aut Latini?*», *SDHI* 74 (2008), pp. 713-735.

¹⁰⁴ A. BELLONI, «Un'ipotesi per le Pandette Fiorentine», [in:] COLLI & CONTE (eds.), *Iuris Historia* (cit. n. 98), pp. 1-16.

¹⁰⁵ Ringrazio Paolo RADICIOTTI per avermi suggerito questa linea interpretativa durante una proficua conversazione in merito al problema.

destinata a essere ‘guardata’, come certa produzione liturgica coeva, ma anche usata, come testimoniano le correzioni e le glosse coeve al testo. Da dove se non da Costantinopoli, i rapporti della quale con Amalfi sono ampiamente documentati sin dalla metà del x secolo,¹⁰⁶ poteva giungere sulla costiera un manoscritto di tal fatta? A ciò si aggiunga un altro importante dato: non esistono manoscritti in onciale *BR* né copie del *Corpus iuris civilis* di produzione occidentale di epoca tardoantica.¹⁰⁷

Copie del Corpus iuris civilis in scritture inclinate

P. Reinach. inv. 2219 + P. Reinach. inv. 2173 è costituito da due frammenti di papiro che tramandano testo del *Codex* (12.59.10, 60.3, 62.3) e del *Digesto* (19.2.54), con glosse in greco; come è stato recentemente sostenuto da Corcoran, è possibile ipotizzare sulla base del testo di P. Reinach. inv. 2219

¹⁰⁶ Notevole il caso delle porte bronzee della cattedrale di Amalfi procurate a Costantinopoli da Pantaleone di Mauro de comite Maurone nella seconda metà dell’XI secolo. Vedi V. VON FALKENHAUSEN, «Il commercio di Amalfi con Costantinopoli e il Levante nel secolo XII», [in:] O. BANTI (ed.), *Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII. Atti della giornata di studio Pisa, 27 maggio 1995*, Pisa 1998 (*Biblioteca del «Bollettino storico pisano»* XLVI), pp. 19–38. Anche per NICOLAJ l’ipotesi di un acquisto amalfitano a Costantinopoli nella seconda metà dell’XI secolo e, infine, di un arrivo a Pisa nella prima metà del XII appare verosimile (Giovanna NICOLAJ, «Documenti e libri legales a Ravenna: rilettura di un mosaico leggendario», [in:] *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII congresso internazionale di studi sull’alto medioevo* [Ravenna, 6–12 giugno 2004], Spoleto 2005, pp. 761–799 [Atti dei congressi XVII], sp. p. 789 n. 81).

¹⁰⁷ L’unico manoscritto in onciale *BR* che reca un testo di contenuto patristico è il Lyon, Bibl. Mun. 478 (*CLA* 6.777), che contiene il *De consensu evangelistarum* di sant’Agostino. Il testo, emendato a Ravenna, e poi annotato nel IX secolo da Floro di Lione che lo possedette, presenta una serie di elementi grecizzanti (modalità di annotazione nei margini) che rinviano alla produzione di manoscritti latini in ambiti permeati di cultura greca: non necessariamente a Costantinopoli, ma comunque in un centro influenzato dalle consuetudini grafiche diffuse a partire da lì (RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici» [cit. n. 34], p. 176 e n. 61). Inverosimile perciò appare l’ipotesi di un’origine occidentale proposta da LOWE, *Greek Symptoms* (cit. n. 85). Come è noto, inoltre, l’unica attestazione occidentale di epoca tardoantica di un passo del *Codex* è una citazione di Gregorio Magno del 603: si veda E. CORTESI, *Il diritto nella storia medievale*, I. *L’alto medioevo*, Roma 1995, p. 382. Per la produzione di manoscritti di argomento legale in Occidente vedi *infra*.

che esso rechi la prima versione del codice, e che debba perciò essere datato al 529-534.¹⁰⁸

PSI 1 55 è un frammento di bifoglio papiraceo appartenente in origine a un codice di grandi dimensioni e contiene un indice del *Digesto*. Il testo è disposto a piena pagina (35 linee su ciascuna); lo specchio di scrittura è alto 31 cm e largo 16,5 e insiste su una pagina alta 38 cm e larga 21. Un codice, dunque, di formato oblungo;¹⁰⁹ la scrittura è piuttosto inclinata, ma non vi è ricerca dell'effetto chiaroscurale, piuttosto un netto contrasto modulare tra lettere ampie e lettere strette, che si rivela una caratteristica costante di questa tipologia grafica, in perfetto accordo col gusto della scrittura greca ogivale inclinata. Lo scriba è senza dubbio di madrelingua greca come dimostrano alcuni errori nel dettato latino (a esempio *publecon* per *publicum*); sue anche le note marginali, nella stessa scrittura del testo, di modulo inferiore. Il papiro si data alla fine del VI secolo.

P. Ryl. III 474 è costituito da due frammenti di codice di papiro.¹¹⁰ Si riconoscono *Dig. 12.1.1.1, De Rebus credendis* e Ulpiano, *Ad edictum 26*; la scrittura latina è, come atteso, minuscola e inclinata a destra, meno però di *PSI 55*. I margini sono ampi (il superiore, non integro, è alto 5,4 cm, quello esterno è largo 3,5 cm), l'iniziale di pagina è di modulo ingrandito. La scrittura latina della glossa si differenzia da quella testuale (a esempio *g* di forma semionciale), quella greca è una maiuscola ad asse diritto. La datazione proposta è il VI secolo.¹¹¹

¹⁰⁸ S. CORCORAN, «After Krüger: Observations on Some Additional or Revised Justinian Code Headings and Subscripts», *ZRG RA* 126 (2009), pp. 423-439, sp. p. 432. Per un caso analogo cf. *P. Oxy.* 1814 (CORCORAN, «Justinian» [cit. n. 89]).

¹⁰⁹ Una descrizione completa del frammento in E. CRISCI, Nr. 77. *PSI 1 55*, [in:] CAVALLO, CRISCI, MESSERI & PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti* (cit. n. 81), pp. 153-154 + tav. LVIII. Appare verosimile l'ipotesi di W. WODKE, «Ein Text der Rechtsschule von Berytos», *ŶÖByz* 32 (1982), pp. 271-279 che, rilevando affinità di contenuto, stile e lessico tra il papiro fiorentino e l'indice del *Digesto* di Stefano, professore di diritto all'università di Beirut nel VI secolo, propone che esso sia una copia destinata alla scuola e all'insegnamento redatta sulla base dell'indice di Stefano.

¹¹⁰ Secondo l'editore (ROBERTS, *P. Ryl. III* [cit. n. 53], p. 64) i frammenti furono comprati a Luxor, e in ragione di ciò è ipotizzabile una loro provenienza dalla Tebaide.

¹¹¹ CAVALLO, *La scrittura greca e latina* (cit. n. 3), p. 184.

PSI XIII 1349 è un piccolo frammento pergameneo in scrittura greca molto inclinata a destra, del tipo ogivale. L'unica parola latina che compare è l'abbreviazione del nome del giurista Paolo. Difficile, considerata l'esiguità di testo rimasto, determinarne il contenuto e le dimensioni originarie.¹¹² Il frammento è databile, in base alla scrittura greca, al VI secolo.

PSI XIII 1350 è costituito da quattro frammenti mutili di un codice di papiro contenente una *summa* del *Digesto*, molto verosimilmente in origine di grandi dimensioni; presenta analogie notevoli con *PSI 55*, anche se il tracciato delle lettere appare nel complesso «più rigido e meno fluido».¹¹³ Un fatto grafico interessante è, nella scrittura greca, la presenza dello ξ in forma di 2 con un tratto orizzontale sopra, già visto in *PSI 1347* (2̄).

(2) La produzione coeva di genere

La diffusione del testo del *Corpus iuris civilis* trova significativa testimonianza nell'esistenza di numerosi reperti databili al VI secolo, per lo più di provenienza egiziana e in greco, che recano commentari a passi latini della normativa giustiniana. Di tale normativa essi assumono la *facies* grafica: impaginazione ariosa, grande formato.

In onciale BR

Per quelli del primo tipo, caratteristico è ancora l'uso dell'onciale *BR* per il testo latino e della maiuscola biblica per il testo greco. Un chiaro esempio di tale processo imitativo si ottiene confrontando *PSI XIII 1347* che è un testimone del *Codex*, e *PSI XIII 1348*, che contiene definizioni legali e massime giuridiche. Si tratta di tre frammenti di grandi dimensioni di un bifoglio di codice di papiro, cui si aggiungono una serie di frammenti più piccoli; il testo è disposto su quattro pagine, ciascuna pagina reca 33-34 linee, eccetto l'ultima, nella quale sono state aggiunte 5 ulteriori linee nel

¹¹² TURNER, *The Typology* (cit. n. 59), nr. 376.

¹¹³ E. CRISCI, Nr. 71. *PSI XIII 1350*, [in:] CAVALLO, CRISCI, MESSERI & PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti* (cit. n. 81), p. 152 + tav. LVII.

marginale inferiore. Le *auctoritates* citate sono molte: Giavoleno, Modestino, Paolo (*Ad municipalem, Brevia, Quaestiones*), Papiniano (*Quaestiones, Responsa*), Ulpiano (*Ad Sabinum, De appellationibus*); di conseguenza numerose sono state le ipotesi sulla tipologia di testo tradito:¹¹⁴ l'abbondanza di citazioni ha fatto pensare ai *De verborum significatione* giuridici, o, più verosimilmente, a una *Collectio definitionum*. Un altro papiro fiorentino si confronta assai bene con questa coppia: si tratta dei numerosi frammenti di un codice conservati presso l'Istituto papirologico Vitelli con il numero di inventario 3239 (CNR inv. 132 = IPV 3239);¹¹⁵ anch'essi appartengono a un commentario greco a testi di diritto romano, tutti scritti dalla stessa mano, in scrittura greca e latina armonizzata, databili al VI secolo; infine, P. Berol. inv. 11866 a-b, commentario greco su alcuni punti del diritto romano sotto forma di questionario.¹¹⁶ È costituito da due frammenti di codice papiraceo di notevoli dimensioni; il fr. a, mutilo delle linee di scrittura inferiori (se ne conservano al massimo 35), è alto 35 cm; il margine esterno superstite, non integro, è largo 7,5 cm, quello superiore, anch'esso non integro, è alto 6,5 cm; le iniziali di ciascuna sezione sono ingrandite e in *ekthesis*; il testo è disposto in maniera molto ordinata, le lettere hanno quasi un ordinamento 'stoichedico'. Sono presenti nei margini alcuni segni di lettura.

Alla stessa tipologia afferiscono, con notevoli somiglianze, anche:

I. P. Vindob. L 101+102+107, frammenti appartenenti a un codice di papiro;

¹¹⁴ P. RADICIOTTI, Nr. 91. *PSI XIII 1348*, [in:] CAVALLO, CRISCI, MESSERI & PINTAUDI (edd.), (cit. n. 81), pp. 170-171 + tav. LXXX.

¹¹⁵ M. MANFREDI, «N. 8 Testo giuridico» in *Papiri dell'Istituto 'G. Vitelli', Quaderni dell'Accademia delle Arti del Disegno* 1 (1988), Firenze, pp. 16-17. Secondo Guido BASTIANINI (che mi ha mostrato brevemente il frammento il 9 gennaio 2008) si tratta di un papiro proveniente da un acquisto, risalente alla metà degli anni '60 del secolo scorso. Il papiro è noto a MIGLIARDI ZINGALE, «Sui libri di diritto» (cit. n. 29), p. 349 n. 14, che lo definisce correttamente come un commentario greco al diritto ereditario romano, del quale tuttavia propone una datazione al IV-V secolo, non convincente proprio in forza della scrittura. Non è da escludere, considerate le notevolissime affinità, che possa trattarsi dello stesso codice cui appartenne *PSI 1348*.

¹¹⁶ E. SCHÖNBAUER, «Ein neuer juristischer Papyrus», *Aegyptus* 13 (1933), pp. 621-643; McNAMEE, *Annotations* (cit. n. 53), pp. 503-504.

2. i frammenti oggi perduti noti come *Scholia Sinaitica*,¹¹⁷ per i quali ci si basa su vecchie riproduzioni fotografiche; la disposizione delle lettere sulla pagina presenta un andamento molto ordinato, quasi ‘stoichedico’, affine a quello di P. Berol. inv. 11866 a + b. Anche in questo caso la scrittura latina adoperata è l’onziale *BR*, con tracciato nel complesso molto tondeggiante.
3. P. Heid. L 4 e P. Vindob. L 110 oltre a condividere i tratti comuni a tutto il gruppo, presentano un’ulteriore caratteristica: entrambi frammenti di margini di fogli di codici di papiro, con pochi resti di scrittura testuale, recano nei bordi superstiti note al testo impaginate in forma quadrata o almeno piuttosto regolare, in scrittura mista, grecolatina, con segni di richiamo variamente realizzati.¹¹⁸ Come è stato giustamente notato da Kathleen McNamee,¹¹⁹ si tratta di una caratteristica precisa di alcuni manoscritti, visibile già nel IV secolo, che si definisce nel corso dei due successivi;¹²⁰ le glosse al testo sono già previste nell’allestimento della pagina, trovando così una loro collocazione ordinata all’interno del codice. «Texts like these make it clear that a codex with abundant, sometimes neat, annotation was not an anomaly in some quarters in the fourth or fifth century, particularly if it contained a Latin text».¹²¹ Considerando la quantità e la qualità dei codici pervenuti con queste caratteristiche, appare evidente che più della metà di essi, definiti di ‘new format’ da McNamee, sono testi latini di argomento legale. Il diritto, cioè, rappresenta l’ambito di concepimento e applicazione della nuova tipologia, forse ideata, stando all’ipotesi della studiosa, in qualche scuola di legge della *pars Orientis* dell’Impero, Beirut oppure la stessa Costantinopoli.¹²² L’elaborazione di un nuovo formato con spazio per le note potrebbe essere a mio

¹¹⁷ Un’analisi grafica e contenutistica in VAN DER WAL, «Die Schreibweise» (cit. n. 80).

¹¹⁸ Nel frammento viennese, le due note, speculari su recto e verso, hanno anche un formato simile, 4 × 3 cm.

¹¹⁹ Kathleen McNAMEE, «An Innovation in Annotated Codices on Papyrus», [in:] *Akten des 21. internationalen Papyrologenkongresses. Berlin 1995*, Berlin 1997 (APF. Beihefte 111), pp. 669–678; EADEM, «Another Chapter in the History of *Scholia*», *CQ* 48 (1998), pp. 269–288; EADEM, *Annotations* (cit. n. 53).

¹²⁰ Un altro esempio di rilievo è P. Ant. 152.

¹²¹ McNAMEE, *An Innovation* (cit. n. 119), p. 627.

parere messo in relazione con la maggiore ampiezza della colonna di scrittura e dell'intercolumnio già nei rotoli latini rispetto a quelli greci.

4. Alla stessa tipologia di testo, accompagnato da note in una scrittura distinta, appartiene un frammento di un codice in onciale *BR* di contenuto legale, stavolta di pergamena, conservato a Berlino, P. Berol. inv. 6758; in esso è presente una nota marginale in greco contenente la parola latina *pagano*,¹²³ non dissimile graficamente da quella di P. Heid. L 4; i margini, del resto, sono ampi.

Testimoniano la tendenza grafica e bibliologica di questa fase anche le monografie degli autori di diritto, che assumono l'aspetto dei manoscritti sin qui esaminati. Abbiamo visto il caso del «Gaio Laurenziano» (*PSI XI 1182*); in onciale *BR* sono anche i frammenti pergamenei delle *Disputationes* di Ulpiano conservati a Strasburgo (P. Strasb. L 3 + 6 B): in origine appartenenti a un codice di buona fattura, con il testo disposto su due colonne e specchio di scrittura quasi quadrato (largo 16 cm e alto 16,5);¹²⁴ notevole la numerazione di fascicolo superstite, alla greca (nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina); e quelli del *De bonorum possessione* di Papiniano con i *Responsa* di Paolo e Ulpiano (P. Berol. inv. 6762 + P. Berol. inv. 6763 + P. Louvre inv. 7153), frammenti pergamenei fortemente danneggiati dal fuoco. Infine, i fogli palinsesti del Verona, Bibl. Cap. xv (13), recanti le *Institutiones* di Gaio, che rappresenterebbe a mio parere la fase 'conclusiva' della tipizzazione.¹²⁵

¹²² Nel caso di *P. Ant.* 152 e di *P. Vindob.* L 110 si può notare che le note sono collegate al testo da simboli di richiamo, *r* barrata (*rubrica?*) oppure *K* (*kaput?*), e presentano forme grafiche diverse rispetto a quelle del testo (nel papiro viennese l'uso delle nota tironiana *o* per *con*, oppure il prolungamento di alcuni tratti verticali); ciò farebbe pensare a una strategia grafica di distinzione tra testo e note, peraltro coerente con quella di impaginazione, con note nel margine e di modulo inferiore rispetto al testo.

¹²³ Indotto in errore dalla notazione greca *boraios* LOWE in *CLA* 8.1034, che legge *paganorum*. Un tentativo di edizione di questa nota marginale in McNAMEE, *Annotations* (cit. n. 53), p. 512.

¹²⁴ *CLA* 6.834. CAVALLO, *La scrittura greca e latina* (cit. n. 3), p. 189.

¹²⁵ Sul luogo d'origine del manoscritto non vi è accordo tra gli studiosi. L'ipotesi formulata da Lowe (E. A. LOWE, «Il codice veronese di Gaio», [in:] G. Moschetti [ed.], *Atti del congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto. Verona 27-28-29-IX-1948* I, Milano 1953, pp. 3-6) di un'origine costantinopolitana, sulla base della scrittura e di alcune carat-

Per altri rinvenimenti papiracei e pergamenei piuttosto frammentari l'ipotesi di un testo legale viene formulata proprio a partire dalla scrittura testuale: è il caso di P. Berol. inv. 6759 + P. Berol. inv. 6761 (*CLA* VIII 1035), due frammenti membranacei gravemente danneggiati dal fuoco. Sono riconoscibili *b* ed *r* nella forma caratteristica, iniziali di sezione in *ekthesis*, margini ampi. Sul recto di P. Berol. inv. 6759 è visibile una nota in semionciale.¹²⁶ Stessa ipotesi di contenere un testo di interesse legale può essere formulata per P. Ryl. III 480 e 481.¹²⁷

teristiche bibliologiche 'alla greca', è stata rigettata da Nelson, che argomenta contro una conoscenza del greco da parte dei due copisti che si avvicendano nei fascicoli superstiti (NELSON, *Überlieferung* [cit. n. 12], p. 37), proponendo che il manoscritto sia stato copiato nella stessa Verona, come testimonierebbero le aggiunte marginali ivi apposte già nel VI-VII secolo. Tale indizio tuttavia non è dirimente, dal momento che Verona, centro importante del regno ostrogoto, avrebbe ben potuto ricevere dall'Oriente in tempi piuttosto brevi una copia nella scrittura 'alla moda' della *pars Orientis*. Per un'origine non per forza veronese, ma senza dubbio italiana, si è espresso recentemente F. BRIGUGLIO, «La paternità di *Gaius* in una scritta ritrovata nel Codice Veronese delle *Institutiones*», *MEP* 13 (2008), pp. 205-236, sp. p. 226, che riprende le argomentazioni di Nelson. Quanto alla datazione, Lowe propone la seconda metà del V secolo, Nelson non si pronuncia in via definitiva per il V o il VI secolo. Le stringenti analogie tra le scritture del codice veronese e delle 'Pandette Fiorentine', tuttavia, mi indurrebbero a datare il codice almeno alla prima metà del VI secolo. Quanto alla sua origine, mi preme osservare che anche la qualità del testo delle 'Pandette Fiorentine', sia del latino che del greco, non è eccelsa; e che pertanto quello della lingua non è un argomento dirimente, come dimostrato da BARTOL, *Summe codicis* cit. Lo sono piuttosto i fatti paleografici (la tipizzazione orientale della scrittura onciale che, diversamente da quanto sostenuto da BRIGUGLIO, «La paternità», p. 229, subisce cambiamenti significativi tra IV e VI secolo) e codicologici (la numerazione 'alla greca' dei fascicoli). Sull'argomento vedi la mia recensione al lavoro di Briguglio in «Paleographia Papyrologica. VIII (2009)» (cit. n. 29), pp. 106-107.

¹²⁶ Varietà coerente, peraltro, con la ricostruzione proposta da Paolo Radiciotti a proposito dell'origine della scrittura di glossa nella tarda antichità; essa prevederebbe sostanzialmente due scelte: il 'depotenziamento' dell'unciale come scrittura di alta calligrafia, attraverso l'adozione di forme grafiche minuscole (è il caso di P. Vindob. L 110); la promozione della corsiva usuale a scrittura di glossa, calligrafizzando la minuscola (vedi P. RADICIOTTI, «Scritture di glossa di lettori eruditi: un approccio paleografico», *AION(filol)* 27 [2005] = G. ABBAMONTE, L. GUALDO ROSA & L. MUNZI [edd.], *Parrhasiana* III. «Tocchi da buomini dotti». *Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III seminario di studi. Roma 27-28 settembre 2002*, Napoli - Pisa - Roma 2005, pp. 239-248, sp. pp. 242-243).

¹²⁷ Furono acquistati dalla John Rylands Library nel 1917 insieme ai nn. 474, 475, 479, tutti di argomento giuridico.

In scritture inclinate

P. Ness. II II, proveniente da Nessana, è costituito in tutto da undici frammenti appartenenti a un codice papiraceo di grandi dimensioni, come l'ampiezza del margine esterno superstite (6 cm) del frammento meglio conservato (fr. A), non integro, lascerebbe desumere. Il testo sembra essere una normativa sulle barche e il trasporto su acqua.¹²⁸ Si riconoscono nei frammenti più piccoli titoli, forse iniziali di sezioni, nella stessa scrittura del testo, ma di modulo maggiore e meno inclinata, delimitata sopra e sotto da tratti orizzontali.¹²⁹ La scrittura latina è mista di elementi onciali e semionciali, fortemente inclinata a destra, non diversamente dalla scrittura greca predominante. Nel lavoro di Edoardo Crisci,¹³⁰ al quale tutt'ora si devono le più recenti osservazioni sulla scrittura greca dei papiri rinvenuti a Nessana, per *P. Ness.* II II viene proposta una datazione al tardo VI secolo.

(3) Letteratura in scrittura affine non di genere

In onciale BR

PSI I 10 e *P. Ant.* s.n. sono testimoni degli interessi letterari della nuova *élite* burocratico-amministrativa. Il primo, costituito da più frammenti di codice di papiro, reca il testo, non completo, dei libri VIII, IX, XII e XIII

¹²⁸ Difficile formulare ulteriori ipotesi sulla natura del contenuto: mi limito a rilevare che nel fr. A compare sia al recto che al verso il nome *γαῖος* e sul verso del fr. D nella sezione del titolo si legge il nome 'Titio'. Potrebbero essere nomi fittizi adoperati come soggetti di casistica giuridica varia, come spesso si rileva nel contenuto dei frammenti legali (cf. n. 48).

¹²⁹ Alla stessa tipologia grafica, con incertezza tuttavia per ciò che riguarda il contenuto, credo si debba ascrivere *P. Berol.* inv. 11325 (*CLA* 8.1041), inedito, un frammento pergameneo di piccole dimensioni (alto 8,8 cm e largo 6 cm) che reca il margine esterno e le lettere iniziali di 6 linee di scrittura di un foglio di codice. La scrittura latina, fortemente inclinata a destra, presenta un tracciato piuttosto angoloso che ben si confronta con quello di *P. Ness.* II.

¹³⁰ CRISCI, *Scrivere greco* (cit. n. 89), pp. 83-84 + tav. LXXVI.

dell'*Iliade*;¹³¹ l'altro, pergamenaceo, i vv. 149-198 della settima satira di Giovenale.¹³² Entrambi sono databili al VI secolo.

La scrittura del papiro omerico, infatti, è una scrittura grecolatina, dove la norma latina prevale; squisitamente latine risultano addirittura singole lettere (β e δ). Il formato è, inoltre, condiviso con *P. Ryl.* 479 e *PSI* 1348: molto vicino appare il rapporto tra l'altezza della scrittura e la distanza delle linee per ciascun foglio.

In onciale 'giuridica' è il frammento di Giovenale, recante note marginali e interlineari sia in greco che in latino, riconducibili a quattro diverse mani. La circostanza che si tratti di Giovenale è notevole, sia per la tradizione dell'autore stesso, sia soprattutto perché un autore così raro trova testimonianza in un contesto in cui, a parte gli scrittori 'classici' – Cicerone, Sallustio, Terenzio, Virgilio –, pochi sono i latini rappresentati.

A questi testi devono inoltre aggiungersi i glossari bilingui virgiliani che presentano il testo latino in onciale *BR* e il testo greco in maiuscola biblica: *P. Oxy.* VIII 1099, *P. Oxy.* L 3553, *P. Vindob.* L 24;¹³³ e il Göttingen, Universitätsbibliothek Apparat. diplom. 8 C-D + Köln, Historisches Archiv W* 351 (*folium Wallraffianum*)¹³⁴ + *Vindob. Suppl. Gr.* 43 (cc. 18-45, copie bassomedievali del codice antico),¹³⁵ frammenti di tre fogli di un

¹³¹ CRISCI, Nr. 72. *PSI* I 10 (cit. n. 81).

¹³² Il testo del papiro, edito in C. H. ROBERTS, «The Antinoë Fragment of Juvenal», *JEA* 21 (1935), pp. 199-209, è stato collazionato per l'ultima edizione di Giovenale: *Iuvenalis Saturae* edidit J. WILLIS, Stuttgartiae – Leipzig 1997. Contrariamente all'Omero fiorentino, per il quale è verosimile ipotizzare, dati il contenuto e la disposizione dei frammenti, un'edizione completa almeno dell'*Iliade*, non è possibile fare congetture di questo tipo per il foglio isolato di Giovenale.

¹³³ Riedizione di *P. Oxy.* 1099 e *P. Oxy.* 3553 in M. FRESSURA, «Revisione dei *P. Oxy.* VIII 1099 e *P. Oxy.* L 3553», *SEP* 6 (2009), pp. 43-71. Una trattazione sistematica sul tema del digrafismo grecolatino, con una ricca discussione sul ruolo e sul significato dei glossari bilingui virgiliani in P. RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità», *PapLup* 6 (1997), pp. 107-146 e IDEM, «Manoscritti digrafici» (cit. n. 34).

¹³⁴ Entrambi editi in J. KRAMER, *Glossaria bilingua in papyris et in membranis reperta* (C. Gloss. Biling. I), Bonn 1983 (*Papyrologische Texte und Abhandlungen* xxx), nr. 4.

¹³⁵ Editto dallo stesso Johannes KRAMER in «5. Lateinisch-griechisches Glossar: Celtis' Abschrift aus einem Papyruskodex», [in:] J. M. S. COWLEY & Bärbel KRAMER, (hrs.), *Parame. Editionen und Aufsätze von Mitgliedern des Heidelberger Instituts für Papyrologie zwischen*

codice papiraceo contenente un glossario grecolatino, in parte ordinato alfabeticamente; il testo è disposto su due colonne, il greco a destra e il latino a sinistra. La forma delle lettere latine è in tutto confrontabile a quella degli altri manoscritti in onciale *BR*, fatta eccezione per la forma di *r*, che qui appare sì con il secondo tratto discendente diritto sulla linea di scrittura, ma con occhiello di forma squadrata, come si vede in molti testimoni papiracei di IV–V secolo di origine orientale: un ulteriore elemento in favore dell'origine presso un centro della *pars Orientis* dei frammenti papiracei.

In scritture inclinate

I testimoni di letteratura non di genere riconducibili alla seconda tipologia grafica sono tre glossari bilingui dell'*Eneide* virgiliana, due papiracei e uno pergamenaceo. Ambros. L 120 sup., *P. Ness.* II 1 e P. Vindob. L 62 presentano il testo disposto su due colonne: la scrittura latina è una minuscola inclinata e angolosa, modellata sulla maiuscola ogivale inclinata adoperata per il greco.¹³⁶

Ambros. L 120 sup. è un codice di pergamena palinsesto: reca come *scriptio superior* un testo arabo di contenuto religioso (un *Paterikon*) databile all'XI–XII secolo; le *scripturae inferiores* sono costituite dai resti di numerosi altri manoscritti, almeno venti di diverso contenuto, in scrittura araba, armena, copta, ebraica, greca, latina, siriana. Il *Paterikon* fu copiato nel monastero di Santa Caterina sul Sinai, dove è ragionevole pensare potesse trovarsi un *repositorium* di manoscritti di lingue ed epoche diverse quali quelli che costituiscono le *scripturae inferiores*.¹³⁷ L'unico testo latino-

1982 und 2004, München – Leipzig 2004 (*APF. Beibef.* XVI), pp. 43–63 + tavv. V–VIII. La sottoscrizione della copia bassomedievale reca la data del 7 ottobre 1495: A.C. DIONISOTTI, «From Ausonius' Schooldays? A Schoolbook and its Relatives», *JRS* 72 (1982), pp. 83–125, sp. p. 83.

¹³⁶ RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici grecolatini» (cit. n. 133), p. 127 definisce l'accostamento di queste due scritture in Ambros. L 120 sup. e *P. Ness.* I «una delle più rilevanti testimonianze dell'influsso della cultura grafica greca su quella latina».

¹³⁷ C. SIRAT, F. DÉROCHE, U. EHRlich & Ada YARDENI, «Vingt manuscrits (hebreux, grec, latin-grec, grec-arabe, arabes) pour un seul palimpseste», *Scripta* 1 (2008), pp. 145–156, sp. p. 145.

greco, che è anche il più antico (databile, su base paleografica, tra la seconda metà del v e la prima metà del vi secolo) dei manoscritti riadoperati, è il glossario virgiliano del primo libro dell'*Eneide* (vv. 588-608, 649-668, 689-708, 729-733, 735-748).¹³⁸

Lowe (*CLA* 3.306) definisce la scrittura dell'Ambros. L 120 sup. una semionciale di tipo antico; alcune lettere hanno forma onciale (*e, b, q*), altre semionciale (*a, b, d, g, m, r*). Tuttavia la caratteristica più significativa è l'angolo di inclinazione, molto accentuato (tra i 100 e i 110°), che è modellato su quello della scrittura greca, una maiuscola ogivale inclinata; con essa condivide anche il netto contrasto modulare tra lettere ampie e lettere strette e l'effetto chiaroscurale.

P. Ness. I,¹³⁹ rinvenuto presso la chiesa dei ss. Sergio e Bacco a Nessana, è un glossario latinogreco dell'*Eneide*. Anche qui colpisce la straordinaria somiglianza delle due scritture, greca e latina. Opera dello stesso scriba, esse esprimono indubbiamente il medesimo gusto grafico e l'intenzione da parte dello scrivente di rendere il più possibile omogenei i due sistemi: la stessa forte inclinazione a destra – con un angolo di scrittura che oscilla tra i 110° e i 115°–, lo stesso tracciato spesso e fortemente contrastato. Lì dove possibile è sfruttata l'affinità di tratteggio delle singole lettere. L'affinità della scrittura latina con la greca è resa ulteriormente significativa dal fatto che quest'ultima è considerata la testimonianza più antica dell'ogivale inclinata di tipo palestinese.¹⁴⁰ Se l'indicazione di fascicolo, originariamente quaternione,¹⁴¹ «alla greca» non lascia dubbi sulla localizzazione

¹³⁸ Dimensioni e impaginazione del manoscritto originario sono ancora ricostruibili come segue (M. C. SCAPPATICCIO, «Appunti per una riedizione dei frammenti del Palinsesto Virgiliano dell'Ambrosiana», *APF* 55 [2009], pp. 96-120, sp. pp. 101-102): ogni foglio doveva essere alto circa 27 cm e largo 19 cm; il testo era disposto su due colonne, il latino a sinistra e il greco a destra, ciascuna recante 30 linee di scrittura. Le dimensioni dello spazio scrittorio ricostruibili sono perciò un'altezza di 20 cm e una larghezza di circa 13 cm (TURNER, *Typology* [cit. n. 59], nr. 462).

¹³⁹ L. CASSON & E. L. HETTICH, *Excavations at Nessana II. Literary Papyri*, Princeton 1950, pp. 2-65 + tavv. I-III.

¹⁴⁰ G. CAVALLO, «Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI», [in:] *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, 21-25 octobre 1974, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* DLIX), pp. 95-137, p. 100 + tav. II.

¹⁴¹ CASSON & HETTICH, *P. Ness. II*, pp. 3-4.

orientale dell'ambito di fattura del codice,¹⁴² la possibilità di descrivere la scrittura greca come primo esempio di quella tipizzazione locale ci induce a ritenere che il codice debba essere stato vergato in Palestina.¹⁴³ Consta di venti frammenti, contenenti un glossario dai libri I, II, IV dell'*Eneide*. È il glossario bilingue virgiliano più esteso che ci sia pervenuto.

Infine, P. Vindob. L 62, solo di recente identificato,¹⁴⁴ è costituito da tre frammenti di codice papiraceo. I frammenti A e B, contigui, appartenevano in origine al bifoglio centrale di un fascicolo¹⁴⁵ e contengono resti dai vv. 130-139, 142-150, 152-160, 160-? del secondo libro dell'*Eneide*. Delle due scritture è responsabile la stessa mano. La scrittura latina è una minuscola angolare, la greca una maiuscola ogivale inclinata. Hanno in comune la notevole inclinazione (116-117°), il contrasto modulare e la forma di alcune lettere.

e) *Codici latini di argomento giuridico di origine orientale: conclusioni*

Il quadro sin qui descritto ci porta a concludere che, durante i secoli IV-VI, continuativamente, l'area mediorientale per intero si mostrò particolarmente feconda sotto il profilo dell'innovazione libraria, e che tale prosperità ricevette un forte impulso dall'ambiente legale, legato al diritto e alla sua lingua, il latino: dalla corte imperiale alle scuole di giurisprudenza dei grandi centri, fino alle copie personali dei burocrati sparsi per l'Impero.¹⁴⁶ Diversamente dalla province occidentali, quelle orientali godono in questo periodo di una relativa pace e prosperità.

¹⁴² RADICIOTTI, «Manoscritti digrafici grecolatini» (cit. n. 133), p. 126.

¹⁴³ CAVALLO, «Funzione e strutture» (cit. n. 140), p. 100: «probabilissima origine palestinese».

¹⁴⁴ M. FRESSURA, «PVindob L 62 identificato. (*Verg. Aen.* II 130-139, 142-150, 152-160, [160]-?, con traduzione greca)», *ZPE* 168 (2009), pp. 83-96, sp. pp. 84-85.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 84.

¹⁴⁶ RADICIOTTI, «Scritture di glossa» (cit. n. 126), p. 242: «Era accaduto che alle soglie della tarda antichità il latino, come lingua del diritto, fosse stato in qualche misura imposto, ma anche in verità riconosciuto nella *pars Orientis* dell'impero, come strumento essenziale per la sopravvivenza dell'identità romana».

Bisogna riconsiderare l'idea di un decadere delle scuole di diritto e dell'interesse per la lingua latina a esso connessa, a partire dal IV secolo: le testimonianze sin qui esaminate evidenziano un processo evolutivo visibile e costante nel *continuum* temporale tra IV e VI secolo, costituendo una prova più che sufficiente per dimostrare che tale decadimento di interessi non vi fu affatto.

f) *Codici latini di argomento legale di origine occidentale*

Tutt'affatto diversa appare la situazione in area occidentale. Non sono attestati libri di contenuto legale in forma di *volumen* databili tra la fine del I secolo d.C. – epoca alla quale risalgono i papiri di Ercolano –, e la metà del III secolo d.C. – momento al quale si può datare in area orientale il passaggio pressoché definitivo, per testi latini, dal rotolo al codice. La documentazione di contenuto legale superstite è tutta costituita da codici, i più antichi dei quali non sono anteriori all'inizio del V secolo d.C.

La spinta innovativa sul piano grafico attestata in Oriente non trova un corrispondente fenomeno nella *pars Occidentis*, che soffre l'arrivo periodico e devastante di popolazioni straniere e che preferisce rappresentare la propria identità libraria e grafica in epoca tardoantica nelle forme imitative della grande latinità di epoca protoimperiale. Un primo dato particolarmente significativo è in questo senso il diverso atteggiamento mostrato nei confronti dei tipi dell'onciale *bd* e *BR* in Occidente: il primo è relegato a scrittura di glossa; il secondo non è recepito nella produzione di argomento legale, che è in Occidente meno connotata, testualmente diversificata e diffusa che nella *pars Orientis*, assimilata a modelli librari di contenuto genericamente letterario: codici in onciale, di diversi gradi di elaborazione grafica e libraria; codici in semionciale. Non è attestato nessun codice tardoantico di origine occidentale in capitale libraria di contenuto legale.

Non diversamente dal resto dei manoscritti esaminati, la quasi totalità dei codici di contenuto legale è pergameneacea; un solo frammento papiraceo è attestato. Anche dal punto di vista contenutistico la varietà rappresentata è alquanto scarsa. Li passiamo qui di seguito brevemente in rassegna.

Dei circa venti codici di contenuto legale di provenienza occidentale databili tra l'inizio del v secolo e l'inizio del vii, la maggior parte reca il testo del codice teodosiano: in forma integrale, compendiate, nelle versioni elaborate per la legislazione locale di popolazioni barbariche, come il *codex Euricianus* e la *lex Romana Wisigothorum*. Molti di questi manoscritti sono databili ben oltre il v secolo, ma ciò non deve stupire, poiché, come è noto, la legislazione giustiniana venne applicata in Occidente nel 554 attraverso la *pragmatica sanctio*, ma solo in Italia, mentre gli altri territori rimasero di diritto teodosiano.¹⁴⁷

In scrittura onciale, di buona fattura libraria, sono i codici: Zürich, Staatsarchiv C VI 3 (*CLA* 7.1016); Torino, Bibl. Naz. A.II.2 (*CLA* 4.440); Par. lat. 9643 (*CLA* 5.591), testimoni della versione integrale del *Codice* teodosiano. Il primo, palinsesto, presenta il testo disposto a piena pagina, in scrittura onciale, e si data tra v e vi secolo. Vi è incertezza sul luogo d'origine. Il secondo, anch'esso palinsesto, fu verosimilmente scritto in Italia all'inizio del vi secolo: presenta il testo disposto a piena pagina, quaternioni con indicazioni di fascicolo 'alla latina' (numerale romano nel margine inferiore esterno dell'ultima pagina),¹⁴⁸ colofoni e titoli in capitale. Infine il terzo, anch'esso databile al vi secolo, è di origine francese (Lowe propone come città d'origine Lione). Il testo è disposto a linee lunghe, i fascicoli numerati alla latina; notevole l'onciale *b* adoperata per i titoli correnti, che testimonia l'uso 'subordinato' di questo tipo in Occidente, diversamente da ciò che accade in Oriente.

Reca invece una versione compendiate del *Codex Theodosianus* il Par. lat. 12161 pp. 65-66, 71-74, 79-80, 87-90 (*CLA* 5.625), palinsesto, anch'esso in onciale del vi secolo, con testo disposto a piena pagina. Si riscontra l'uso di scrittura corsiva per le linee che contengono le date, secondo una prassi mutuata dagli usi delle cancellerie imperiali. Incerto è il luogo d'origine, che potrebbe essere il sud della Francia o l'Italia.

In semionciale è Halberstadt, Bibliothek des Domgymnasiums 466 (*CLA* 8.1212); quest'ultimo, palinsesto, è forse il più antico dei manoscritti del codice teodosiano di origine occidentale conservato: Lowe lo data

¹⁴⁷ MACINO, *Sulle tracce delle Istituzioni* (cit. n. 92), pp. 7 e 18.

¹⁴⁸ LOWE, «Some Facts» (cit. n. 44).

infatti alla seconda metà del v secolo. Notevole la presenza di *marginalia* in scrittura corsiva che si riferiscono alle sezioni del codice di Giustiniano, aggiunte nel vi secolo. Secondo Lowe fu scritto nel nord dell'Italia, dove intorno al 700 fu riadoperato per copiarvi lo pseudoapuleiano *De herbis*.

Di poco più recente, su base paleografica, appare invece il Vat. Reg. lat. 886.

Si tratta di un testimone importante, poiché è il solo manoscritto antico che reca *ex integro* i libri IX–XVI del *Codex Theodosianus*, mutili della parte finale e di alcune sezioni all'interno.¹⁴⁹ Consta in tutto di 448 carte, con testo disposto a linee lunghe, ciascuna pagina contenente in media 25 linee di scrittura. Lo specchio di scrittura è pressoché quadrato (16 × 17,5 cm) e insiste su una pagina di formato affine (23,8 × 26,2 cm). I fascicoli sono per lo più quaternioni; alcuni sono ternioni. Ad essi si aggiungono carte, fogli, binioni, aggiunti soprattutto di seguito a fascicoli di consistenza maggiore per completare la copia dei singoli libri del *Codex*. Numerose le rubriche e gli *explicit/incipit* in inchiostro rosso, in scrittura onciale – non tipizzata –, e semionciale. Il testo è corredato da glosse marginali, coeve, in una scrittura minuscola più corsiva, riferibili a due mani di due diversi glossatori.¹⁵⁰ Il luogo d'origine di questo manoscritto è secondo gli studiosi incerto, poiché ambivalenti sono state ritenute le sue caratteristiche testuali, paleografiche e codicologiche. Theodor Mommsen si

¹⁴⁹ Il manoscritto appartiene verosimilmente ad un'edizione originaria del *Codex* in due tomi, ciascuno contenente una metà dell'opera. Il primo fascicolo superstite, che comincia regolarmente con la prima costituzione del libro nono, è il secondo della numerazione. Ad esso era probabilmente premesso un ulteriore fascicolo con l'indice dei titoli dei libri e delle costituzioni contenute nel tomo, poi caduto.

¹⁵⁰ Le glosse, note come *Summaria antiqua*, sono state più volte edite: G. HAENEL, *Antiqua summaria codicis Theodosiani ex codice Vaticano nunc primum edita. Praemissa est codicis et summariorum descriptio*, Lipsiae 1834; C. MANENTI, «Antiqua Summaria Codicis Theodosiani, ex codice Vaticano, iam primum anno MDCCCXXXIV a Gustavo Haenelio edita cum codice Vaticano singillatim noviter collata», *Studi Senesi* 3 (1887), pp. 259–288; discussione sulla provenienza e il contenuto delle glosse in A. J. B. SIRKS, «The Summaria Antiqua Codicis Theodosiani in the ms. Vat. reg. Lat. 886», *ZRG RA* 113 (1996), pp. 243–267. Lo studioso le ha poi rieditate a sua volta: IDEM, *Summaria Antiqua Codicis Theodosiani. Réédition, avec les gloses publiées dans Codicis Theodosiani fragmenta Taurimensia* (ed. P. Krüger), Amsterdam 1996.

esprese in favore di un'origine in area francese.¹⁵¹ Lowe si mostrò dapprima in favore di una sicura origine lionese (*CLA* I.110), per la presenza di numerose *probationes penmae* databili all'VIII secolo e attribuibili al sud della Francia; successivamente, tuttavia, la pose come meno sicura, sulla base delle numerose caratteristiche 'alla greca' del manoscritto.¹⁵² Di origine occidentale è secondo Boudewijn Sirks, che tuttavia non si pronuncia in maniera netta.¹⁵³

Il testo del codice teodosiano è scritto in una semionciale piuttosto calligrafica,¹⁵⁴ alcune delle glosse presentano grecismi grafici e fonetici,¹⁵⁵ il calamo con cui è stata vergata la scrittura del testo, è secondo Lowe (*CLA* I.110) tagliato alla greca, e perfettamente greca è la scrittura, maiuscola biblica, di alcune sezioni;¹⁵⁶ i fascicoli, quaternioni, sono segnati con numerali greci, nel margine inferiore dell'ultimo foglio, però, secondo un uso tipico dei manoscritti prodotti in Occidente. Inoltre, nel margine interno del recto della prima carta di ciascun fascicolo è presente un *chrismon*, secondo una consuetudine tipicamente greca di segnare i fascicoli. Greche sono anche annotazioni di lettura antiche (il segno per *horaios*)

¹⁵¹ T. MOMMSEN & P. M. MEYER, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes* I, Berolini 1905, p. xxxviii: «certe originis est Gallicae».

¹⁵² LOWE, *Greek Symptoms* (cit. n. 85), p. 280.

¹⁵³ SIRKS, «The Summaria Antiqua» (cit. n. 150), p. 266.

¹⁵⁴ Le mani che si avvicendano nella copia del manoscritto sono due: la prima per le cc. 1-175v e 295r-448v, la seconda per le cc. 176r-294v. Entrambe sono responsabili anche del testo in scrittura greca nelle rispettive sezioni (vedi *infra*).

¹⁵⁵ SIRKS, «The Summaria Antiqua» (cit. n. 150), p. 249: χ invece di ch e χρ invece di chr; legonte per legontai (*SCTb.* 9.35.2) e tabularioi per tabularii (*SCTb.* 12.6.30).

¹⁵⁶ Le cc. 751-76v recano la traduzione in greco della costituzione immediatamente precedente, *CTb.* 9.45.4, sul diritto di asilo nei luoghi sacri. Il testo greco della costituzione è tradito anche negli atti del Concilio di Efeso, in una versione tuttavia più ampia e articolata pubblicata in E. SCHWARTZ, «Βασιλικὸς νόμος περὶ τῶν προσφευγόντων ἐν ἐκκλησίαις», [in:] F. VON WOESS, *Das Asylwesen Ägyptens in der Ptolemäerzeit und die spätere Entwicklung: eine Einführung in das Rechtsleben Ägyptens besonders der Ptolemäerzeit*, München 1923 (*Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte* v), pp. 253-272. In scrittura greca anche la dichiarazione *verbum de verbo* dell'imperatore Giuliano riportata in *CTb.* 11.39.5.

visibili nei margini di numerose carte. Come si può desumere da questo elenco, gli elementi grafici e codicologici, che mostrano caratteristiche più di ambito greco che latino, sono dirimenti in favore di un'origine orientale del manoscritto. Devo a Paolo Radiciotti, che ringrazio, e al suo attento esame autoptico del manoscritto presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la formulazione di questa ipotesi: il manoscritto sarebbe stato allestito in un centro con interessi legali della *pars Orientis* dell'impero (verosimilmente, Costantinopoli) in un periodo compreso tra l'ideazione in Oriente del *Codex Iustinianus* (del 529, come detto, è la redazione della prima versione dell'opera giustiniana) e la sua promulgazione in Italia (del 554). Le caratteristiche delle due scritture, greca e latina, infatti, gli permettono di collocare il manoscritto nella prima metà del VI secolo. Secondo lo studioso, si tratterebbe di una copia 'd'uso', 'di cancelleria' per un funzionario inviato in Occidente.¹⁵⁷ Non dunque una copia ufficiale (che sarebbe stata vergata interamente in scrittura onciale), bensì un esemplare privato, ad uso personale. Forse, appartenente ad uno dei due glossatori antichi, la cui attività testimonia un uso intensivo del manoscritto.¹⁵⁸ Radiciotti mi fa inoltre, giustamente, rilevare che le annotazioni e le *probationes peninae* in scrittura merovingica, non sono dirimenti in favore di un'origine francese (o lionese) del manoscritto, ma testimoniano solo la permanenza, non l'uso, del Vat. Reg. lat. 886 in un ambiente di cultura merovingica. Esse infatti non mostrano alcun legame col contenuto del manoscritto: alcune sono scritte nei margini superiore e inferiore a 180° rispetto all'andamento del testo e sono per lo più prove di scrit-

¹⁵⁷ Di qui la mia scelta di collocarlo tra i manoscritti di provenienza occidentale, poiché questa dovette essere la sua destinazione d'uso.

¹⁵⁸ Rilevo che il tipo di scrittura del secondo glossatore si può confrontare con quella dei *marginalia* di Oxford, Bodleian Library, Auctarium T 11 26 (fol. 33-145), contenente la versione geronimiana del *Chronicon* eusebiano, la cui scrittura testuale è databile al periodo compreso tra il 442 e il 450. Anche il codice di Oxford reca a partire da c. 87v l'indicazione di fascicolo con lettere greche maiuscole, in posizione 'latina' (margine inferiore interno del verso dell'ultima carta del fascicolo). L'editore del facsimile (J. K. FOTHERINGHAM, *The Bodleian Manuscript of Jerome's Version of the Chronicle of Eusebius [Facsimile Edition]*, Oxford 1905) rileva, infine, che sia il Vat. Reg. lat. 886 che il manoscritto oxoniense appartennero allo stesso erudito francese, Jean du Tillet, vissuto nel '500.

tura, copie estemporanee di parole del testo o preghiere. Addirittura lo spazio bianco del verso di c. 122, è stato riempito con un indovinello.¹⁵⁹

L'unico testimone della versione integrale del *Codex Euricianus*, il codice fatto redigere sulla base del contenuto del codice teodosiano da Eurico, re dei Visigoti, intorno al 470 con la collaborazione del giurista Leone, è il Par. lat. 12161 pp. 83-86, 91-94, 103-106, 139-144 (*CLA* 5.626). È costituito da fogli palinsesti del medesimo manoscritto del *CLA* 5.625; anch'esso in onciale, è databile al VI secolo. Fu scritto quasi certamente nel regno visigotico, nel sud della Francia.

Dell'ulteriore rielaborazione in ambiente visigotico della codificazione teodosiana, la *Lex Romana Wisigothorum*, sono testimoni tre manoscritti, uno papiraceo e due pergamenei di buona fattura libraria: Par. lat. 12475 (*CLA* 5.703a), Ms. Berol. Phillipps 1761 (*CLA* 8.1064) e München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 22501 (*CLA* 9.1324).

I cinque fogli di codice papiraceo che costituiscono, insieme a un altro foglio a essi incollato contenente escerti veterotestamentari, il Par. lat. 12475, furono rinvenuti all'interno del piatto della legatura di un manoscritto recenziore presso l'abbazia di Saint Germain de Prés. I fogli, rifilati, sono alti 26 cm e larghi 24,5. Lo specchio di scrittura ricostruibile è quasi quadrato, alto 23-24 cm e largo 21-22, con 20 linee di scrittura disposte a piena pagina su ciascuna facciata. La scrittura è definita da Lowe una semionciale di tipo avanzato, e ciò lo induce a datare il frammento tra la fine del VI e il VII secolo (*CLA* 5.703a). La circostanza che si tratti di una raccolta di leggi su papiro avvalorava l'ipotesi dell'origine in un contesto con interessi giuridici e disponibilità di tale supporto: forse, una cancelleria. Potrebbe trattarsi di una copia provvisoria redatta in vista di un confezionamento librario definitivo su pergamena, più tipico, come abbiamo sopra accennato, dell'Occidente latino. In questo senso si può istituire un confronto, per contenuto, formato e scrittura, tra i frammenti legali del Par. lat. 12475 e il Ms. Berol. Phillipps 1761, un codice perga-

¹⁵⁹ Bernard BISCHOFF («Biblioteche scuola e letteratura nelle città dell'alto Medioevo», [in:] *La città nell'alto Medioevo*, Spoleto 1959 [*Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo* VI], pp. 609-625, ried. in IDEM, *Mittelalterliche Studien* I, Stuttgart 1966, pp. 122-133, p. 125) discute l'indovinello e si pronuncia in favore di un'origine lionese del manoscritto.

menaceo che tramanda anch'esso, in semionciale,¹⁶⁰ la *Lex Romana Wisigothorum*, databile alla seconda metà del VI secolo (CLA 8.1064).¹⁶¹ Mutilo della prima parte (il primo foglio conservato reca numerazione 310), presenta pagina e specchio di scrittura pressoché quadrati (la pagina è larga 22 cm e alta 24, lo specchio di scrittura rispettivamente 16 cm e 19), con 27 linee di testo disposte a piena pagina su ciascuna facciata. La pergamena non è di ottima qualità, ma presenta numerosi buchi originari e falci lunate. Restauri furono eseguiti anche in epoca antica, mentre le cuciture e i rinforzi di carta sono di età moderna. La semionciale è ugualmente impiegata per i titoli e il testo, i primi di modulo ingrandito. L'inchiostro usato per copiare il testo è marroncino, quello dei titoli rosso. Le lettere iniziali di paragrafo sono più grandi e proiettate nel margine. La numerazione dei fascicoli, quaternioni, segue la consuetudine occidentale, con numeri romani nel margine interno del verso dell'ultimo foglio. La copia del testo si deve a più mani e in alcuni punti, come nota giustamente Lowe, il codice sembra essere stato copiato dall'antigrafo pagina per pagina. Significative mi appaiono alcune aggiunte, sempre in semionciale, ma con andamento più corsivo, con più legamenti, nello stesso inchiostro del testo e forse della stessa mano, che potrebbero suggerire l'allestimento e l'uso di questo codice in un contesto burocratico: si tratta infatti di spiegazioni e rimandi ad altri punti del testo. A questo tipo di scrittura mi pare si possa in particolare affiancare quella dei frammenti del Par. lat. 12475. I due manoscritti potrebbero cioè essere interpretati come successive fasi redazionali dell'allestimento librario della *Lex Romana Wisigothorum*, avvenuto forse nella città di Lione, probabile luogo d'origine del Ms. Berol. Phillips 1761: a Lione infatti il manoscritto si trovava sicuramente già nel IX secolo, come indica la presenza di numerose annotazioni di Floro.¹⁶²

¹⁶⁰ Sussistono tuttavia differenze nel tracciato di alcune lettere: in particolare, *g* è nel Par. lat. 12475 di forma semionciale, nel Phillips 1761 onciale, tradendo in questo secondo Lowe un'influenza visigotica.

¹⁶¹ Una datazione più bassa, al VII secolo, più ragionevole, era stata proposta in E. A. Lowe, *Codices Lundunenses antiquissimi. Le scriptorium de Lyon. La plus ancienne école calligraphique de France*, Lyon 1924 (*Bibliothèque de la ville de Lyon* 1v), p. 41.

¹⁶² In favore di un'origine lionese del Ms. Berol. Phillips 1761, del Par. lat. 12475 e del München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 22501 si esprime Lowe nell'introduzione a CLA 6,

Il codice berlinese condivide con il parigino l'impaginazione e la scrittura, con il monacense il tipo di testo. Il München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 22501 è un codice pergameneo di buona fattura, in scrittura onciale del VI secolo. Consta in tutto di 332 fogli, in fascicoli quaternioni segnati secondo l'uso occidentale. Il testo è disposto a linee lunghe. Come per gli altri testimoni della *Lex Romana Wisigothorum*, anche per questo è ipotizzabile un'origine in un centro importante del regno visigotico, nel sud della Francia. Alla stessa localizzazione rinvierebbe peraltro l'ornamentazione.¹⁶³

Decisamente meno numerosi sono invece i testimoni di origine occidentale della produzione normativa di Giustiniano. In tutto tre codici, tutti frammenti di manoscritti, probabilmente di origine italiana, in scrittura onciale, databili tra il 554 e la prima metà del VII secolo. Come abbiamo accennato, non si tratta della scrittura onciale nella caratteristica tipizzazione *BR* di area orientale, ma nella sua forma indistinta.

Il *CLA* 3.402, palinsesto, è costituito da due bifoli recanti testo dal decimo libro del *Digesto*. Con altri frammenti, fu eraso e riadoperato per copiare il Neap. IV A 8.¹⁶⁴ La scrittura onciale non tipizzata viene data alla seconda metà del VI secolo.

Il Verona, Bibl. Cap. xxxviii (36) cc. 57, 64, 113 (*CLA* 4.495) è il più antico testimone delle *Institutiones* di provenienza occidentale attestato. Consta in tutto di tre fogli, usati per il rinforzo della legatura di un altro

riprendendo alcune considerazioni già esposte in LOWE, *Codices Lungdunenses* (cit. n. 161). Paolo RADICIOTTI mi suggerisce l'ipotesi che i manoscritti di contenuto giuridico legati alle iniziative di codificazione dei Visigoti possano essere stati prodotti in altre sedi del regno visigotico, nel sud della Francia; e solo successivamente essere stati portati a Lione, quando i rapporti tra questi territori e la sede vescovile di Lione dovettero infittirsi in seguito alla missione congiunta in quelle terre di Teodolfo di Orléans, intellettuale della corte di Carlo Magno di origine visigota, e Leidrat, anch'egli intellettuale della corte carolingia e di lì a poco vescovo di Lione, per contrastare l'eresia adozionistica: vedi RADICIOTTI, «Romania e Germania» (cit. n. 37), pp. 129-130.

¹⁶³ K. BIERBRAUER, *Die vorkarolingischen und karolingischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek* 1, Wiesbaden 1990 (*Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München* 1), p. 13 + tavv. I-IV.

¹⁶⁴ Tra le *scripturae inferiores* del Neap. IV A 8 si annovera anche un frammento della *Pharsalia* di Lucano in capitale rustica (*CLA* 3.392).

codice. Viene datato al VI–VII secolo e reca una scrittura onciale priva di caratteristiche.¹⁶⁵

Infine, il Köln, Historisches Archiv GB Kasten B.ro. 130 + Münster, Universitäts- und Landesbibliothek 718 m 1186 (CLA 8.1167), palinsesto, reca frammenti dal terzo libro del *Codex Iustinianus*. Il testo è disposto a piena pagina, la scrittura onciale è databile al VI secolo. I fogli furono riadoperati precocemente, già nel VII secolo, per scrivervi un glossario latino.

Alla produzione normativa si aggiungono testimoni di letteratura giuridica *tout-court*: testi di argomento legale, ma di contenuto non determinabile; opere di autori della giurisprudenza; commentari a tali opere.

In scrittura onciale di tipo antico, databili al V secolo, sono i Vat. lat. 5766 cc. 17–24, 58–63, 82–100 (CLA 1.45) e Verona, Bibl. Cap. 1 (1) (CLA 4.475). Il primo, palinsesto,¹⁶⁶ noto come *Fragmenta Vaticana*, si compone di 28 carte in origine appartenenti a quaternioni (è ancora visibile l'indicazione di fascicolo 'alla latina') con il testo disposto a piena pagina. La materia trattata è il diritto civile. La scrittura onciale è di mano esperta. Ciascuna pagina presenta iniziale ingrandita e proiettata nel margine. Sono inoltre visibili glosse in semionciale di modulo ridotto. Il secondo, costituito da due fogli, reca un testo in materia di diritto fiscale. L'impaginazione è a due colonne, la scrittura onciale è vergata in tratti piuttosto spessi. Entrambi sono considerati da Lowe di probabile origine italiana.

A essi può essere accostato il Vindob. lat. 1b (CLA 10.1471), un gruppo di frammenti pergamenacei delle *Institutiones* di Ulpiano, in scrittura onciale, usati per rinforzare la legatura del Vindob. lat. 2160 + Vat. Barb. lat. 9916 + Sankt Florian, Stiftsbibliothek III.15.B, un codice di papiro del VI secolo contenente opere di Ilario di Poitiers. Dai frammenti superstiti risulta che il codice originario doveva essere di formato medio-piccolo, ampio 15,5 cm, con uno specchio di scrittura largo 9 cm. Il testo è disposto a piena pagina, ciascuna con 24–28 linee di scrittura. Ogni nuova sezione di testo comincia con un'iniziale ingrandita e proiettata nel mar-

¹⁶⁵ MACINO, *Sulle tracce delle Istituzioni* (cit. n. 92), p. 29 + tav. 1.

¹⁶⁶ Con altri frammenti di vario contenuto, alcuni più tardi di contenuto legale (CLA 1.46, codice teodosiano; CLA 1.47: *lex Romana Burgundionum*), costituisce la *scriptio inferior* del Vat. lat. 5766, di probabile origine bobbiese.

gine. Il tipo di scrittura, dal tracciato piuttosto spezzato e angoloso, è confrontabile con quella di P. Berol. inv. 13229 (frammenti pergamenecci dell'orazione *Pro Plancio* di Cicerone) e del P. Vindob. L 94.¹⁶⁷ Con i frammenti ulpiane, per la legatura del Vindob. lat. 2160 + Vat. Barb. lat. 9916 + Sankt Florian, Stiftsbibliothek III.15.B vennero usati anche lacerti di una *Naturalis historia* di Plinio (Vindob. lat. 1a; *CLA* 10.1470), anch'essi in scrittura onciale e databili al v secolo.¹⁶⁸

In semionciale sono invece i cc. 277-292 del Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 908 (*CLA* 7.964), recanti testi di argomento legale pregiustiniano di contenuto incerto, databili al v secolo. Costituiscono la prima *scriptio inferior* di un codice contenente escerti da Isidoro e Agostino del VII-VIII secolo, in alcuni punti *ter. scriptus*: il testo legale si trova sotto il testo della *Mulomedicina* di Vegezio, in onciale del VI secolo.¹⁶⁹ Il codice di contenuto legale originario aveva specchio di scrittura quadrato (alto 16,7 cm e largo 16), con 30 linee di scrittura su ogni facciata, in una pagina alta 27 cm e larga 20,5.

Infine, le cc. 97-110 del codice Autun, Bibl. Mun. S (28) 24 + Par. lat. Nou. Acq. 1269 (*CLA* 6.726) costituiscono l'unico testimone di origine occidentale¹⁷⁰ delle *Institutiones* di Gaio, in forma di parafrasi. I fogli sono vergati in semionciale e datati da Lowe al v secolo.¹⁷¹ Il testo è disposto a

¹⁶⁷ Vedi *supra*, p. 33.

¹⁶⁸ Il testo è disposto su due colonne, ciascuna recante in origine 36 linee di scrittura (misure del foglio originario: 22,5 × 24 cm). Ogni colonna ha la lettera iniziale ingrandita; ciascuna lettera iniziale di sezione è proiettata nel margine. Sono ancora visibili colofoni e *incipit* in scrittura onciale, nei quali le linee di scrittura sono alternatamente vergate in inchiostro rosso e nero. Il contemporaneo riuso dei due gruppi di lacerti lascia ipotizzare che i codici da cui provengono appartenessero in origine alla stessa biblioteca.

¹⁶⁹ Una descrizione accurata del contenuto del codice corredata della riproduzione digitale integrale è visibile all'indirizzo: <<http://www.e-codices.unifr.ch/de/description/csg/0908>>.

¹⁷⁰ LOWE è incerto se attribuirlo alla Gallia o all'Italia. C. MAÎTRE (éd.), *Catalogue des manuscrits d'Autun. Bibliothèque Municipale et société Éduenne*, Turnhout 2004, pp. 102-105, propende per un'origine italiana.

¹⁷¹ Troppo alta è a mio parere la datazione al IV secolo proposta da NELSON, *Überlieferung* (cit. n. 12), p. 103, che mette in relazione il frammento con la testimonianza del retore Eumenio (nell'orazione *pro instaurandis scholis* del 298 d.C.: vedi *ibidem*, p. 103 e n. 20) e ipotizza l'esistenza di una scuola di diritto a Autun nel IV secolo.

piena pagina, ciascuna contenente 33 linee di scrittura, secondo un uso intensivo dello spazio di scrittura tipico dei manoscritti in semionciale di studio di origine occidentale (le dimensioni del foglio originario erano 18,5-19 × 25 cm; quelle dello specchio di scrittura 15,5 × 19-20 cm).

Serena Ammirati

Dipartimento di Studi sul Mondo Antico
Università degli Studi Roma Tre
via Ostiense, 234-236
00144 Roma
ITALIA
e-mail: serena.ammirati@gmail.com